

INDICE

PREVISIONI SULL'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA ITALIANA	p. 2
- Previsioni del Centro Studi della Confindustria	p. 3
- Le previsioni di Prometeia	p. 6
- Il DPEF 2002-2006	p. 10
- Il "World Economic Outlook" del Fondo Monetario Internazionale	p. 11
- Aggiornamento delle previsioni sull'economia mondiale dopo l'attacco terroristico agli Stati Uniti	p. 12
 LA CONGIUNTURA DEL 2° TRIMESTRE 2001	 p. 17
- Tutti i settori	p. 17
- Settore alimentare	p. 18
- Settore tessile	p. 19
- Settore abbigliamento	p. 20
- Settore pelli e cuoio	p. 21
- Settore cartario e poligrafico	p. 22
- Settore gomma e materie plastiche	p. 23
- Settore lavorazione minerali non metalliferi	p. 24
- Settore fonderie di 1° fusione	p. 25
- Settore meccanico	p. 26
- Settore legno e mobile	p. 27
- Settore lavorazione metalli preziosi	p. 28
- Saldi previsionali	p. 29
 NOTA METODOLOGICA	 p. 31
 COMMERCIO CON L'ESTERO	 p. 32
 ANAGRAFE DELLE IMPRESE: SITUAZIONE AL 30.06.2001	 p. 33
 L'EVOLUZIONE ECONOMICA DEL SETTORE ORAFO VICENTINO: APPROFONDIMENTO MONOGRAFICO	 p. 35
- I marchi orafi dal 1935 al 1992	p. 36
- Le imprese orafe vicentine dal 1985 ad oggi	p. 38
- La comparazione con gli altri distretti orafi italiani	p. 40

PREVISIONI SULL'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA ITALIANA

formulate dai principali istituti di ricerca

Previsioni per il 2001

INDICATORI	CONFINDUSTRIA (giugno 2001)	CONFINDUSTRIA (settembre 2001)	ISAE (luglio 2001)	IRS (luglio 2001)	PROMETEIA (luglio 2001)	FMI (settembre 01)
PRODOTTO INTERNO LORDO	2,2	1,9	2,3	2,1	2,3	1,8
CONSUMI DELLE FAMIGLIE	2,0	1,7	2,1	1,6	2,0	1,3
INVESTIMENTI FISSI LORDI.	4,2	1,6	3,3	2,8	3,6	1,7
ESPORTAZIONI	5,6	6,0	6,1	6,2	5,7	6,9
IMPORTAZIONI	5,9	3,9	5,8	5,1	6,0	4,5
PREZZI AL CONSUMO	2,8	2,8	2,8	2,8	2,8	2,6
BIL. DEI PAGAM. (MIG. DI MLD)	5,8	-1,0	0	1,1	-9,4	-1,0
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	9,9	9,8	9,9	9,9	9,8	9,5
CAMBIO DOLLARO/EURO	0,88	0,91	0,89	0,90	0,87	0,89
INDEBITAM. A. P. (% SUL PIL)	1,5	1,5	1,4	1,8	1,5	1,3

Previsioni per il 2002

INDICATORI	CONFINDUSTRIA (giugno 2001)	CONFINDUSTRIA (settembre 2001)	ISAE (luglio 2001)	IRS (luglio 2001)	PROMETEIA (luglio 2001)	FMI (settembre 01)
PRODOTTO INTERNO LORDO	2,7	1,9	2,7	2,1	2,5	2,0
CONSUMI DELLE FAMIGLIE	2,9	2,1	2,6	2,3	2,5	1,9
INVESTIMENTI FISSI LORDI.	4,8	3,7	7,2	4,6	6,2	3,5
ESPORTAZIONI	6,6	2,6	6,4	3,9	5,7	4,9
IMPORTAZIONI	7,5	3,2	8,8	6,2	8,5	4,9
PREZZI AL CONSUMO	1,8	1,8	1,9	1,8	1,9	1,6
BIL. DEI PAGAM. (MIG. DI MLD)	18,5	3,0	-5,0	13,6	-7,9	1,2
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	9,4	9,7	9,2	9,5	9,6	9,1
CAMBIO DOLLARO/EURO	0,94	0,98	0,93	0,94	0,90	
INDEBITAM. A. P. (% SUL PIL)	1,1	1,0	0,8	1,5	1,2	0,9

Previsioni del Centro Studi della Confindustria (GIUGNO 2001)

IL CONTESTO INTERNAZIONALE

Il Centro Studi della Confindustria conferma il deterioramento della situazione economica internazionale registratosi (e progressivamente aggravatosi) nella prima parte del 2001, sicché le previsioni indicano un dimezzamento tanto della crescita del PIL mondiale (dal 4,8% al 2,5%) quanto del tasso di sviluppo del commercio internazionale (dal 12,4% del 2000 al 6%) pur in un contesto nella piazza internazionale di ridimensionamento delle quotazioni del greggio e successiva stabilizzazione (25 dollari al barile quest'anno e 23 dollari nel 2003). Quali gli ingredienti di tali crisi? Quali le aree geografiche di maggior sofferenza?

Innanzitutto la **forte decelerazione dell'economia degli Stati Uniti**, finora locomotore dell'economia mondiale. Nel primo trimestre dell'anno, il tasso di incremento del PIL si è attestato sull'1,3% su base annua con una flessione originata in modo particolare dalla contrazione degli investimenti, ma il rallentamento non ha risparmiato – seppure in misura minore – i consumi delle famiglie. Tra gli ulteriori segnali di crisi sono emersi la caduta dei corsi azionari e l'aumento della disoccupazione. Il Centro Studi della Confindustria sposa uno scenario previsionale ottimistico: l'azione combinata del taglio dei tassi di interesse operata dalla FED e della diminuzione della pressione fiscale attivata dall'Amministrazione Bush (a maggio il Congresso ha approvato un piano di riduzione di imposte pari a 1.350 miliardi di dollari nell'arco di undici anni e di 100 miliardi per il 2001 in funzione congiunturale) dovrebbe sollecitare la fiducia dei consumatori, sospingere gli investimenti, risollevare Wall Street, in definitiva inalveare nuovamente il gigante americano nel sentiero virtuoso della crescita. Dopo una brusca rallentamento l'economia americana dovrebbe seguire un percorso a "V" e, toccato il *bottom*, riprendersi alquanto rapidamente fino a segnare un incremento del PIL pari all'1,5% quest'anno e al 3% l'anno successivo. Occorre comunque osservare che a settembre le risultanze congiunturali non giustificano l'ottimismo delle previsioni espresse a giugno dal CSC che sta procedendo a rivedere al ribasso le precedenti stime.

In secondo luogo pesa sull'economia mondiale il consolidamento della **crisi giapponese**. L'area nipponica risente particolarmente del ridimensionamento delle esportazioni legato alla

caduta della domanda mondiale. I dati che provengono dal Giappone denotano un avvitamento preoccupante della situazione economica: il PIL si mantiene negativo, si contrae la produzione industriale, cala la fiducia nell'industria manifatturiera, sale - verso la "soglia storica" del 5% - il tasso di disoccupazione, rimane debolissima la propensione al consumo da parte delle famiglie. Per fronteggiare questa drammatica situazione le autorità di politica economica e monetaria hanno irrobustito l'orientamento espansivo (portando a zero il costo del denaro, deprezzando il cambio, aumentando l'offerta di moneta) epperò hanno iniziato a introdurre misure restrittive sul piano fiscale. Spetterà ora al nuovo Governo Koizumi varare un complesso di provvedimenti orientati a rivitalizzare in senso espansionistico un'economia sempre più imballata e nel contempo impedire un'abnorme dilatazione della spesa pubblica, favorendo insieme a ciò anche la ristrutturazione del sistema bancario nazionale (presso cui si sono accumulati gran quantità di crediti inesigibili) attraverso l'emersione delle insolvenze, un processo di fusioni ed acquisizioni, l'innesto di nuovi capitali.

Infine nemmeno i **Paesi emergenti** - che ci avevano abituato a performance di crescita a due cifre nonché ad inopinate crisi sempre brillantemente risoltesi - risultano estranei ai negativi riverberi del rallentamento statunitense. Tuttavia per l'anno in corso rimangono ancora favorevoli le prospettive per l'America Latina e per i Paesi dell'Est (crescita al 3%), mentre l'Asia dovrebbe collocarsi sotto i cinque punti percentuali con una flessione in gran parte riconducibile alla riduzione delle importazioni statunitensi soprattutto nel comparto Ict. Tra le economie asiatiche dovrebbero sovraperformare le economie meno aperte agli scambi internazionali che dovrebbero crescere rispettivamente del 7,3% e del 6,2% nel 2001 ed entrambe del 7% nel 2002. Preoccupano le difficoltà finanziarie della Turchia che ha rinunciato al Piano di stabilizzazione concordato con il Fondo Monetario Internazionale. Quanto all'America Latina si realizzeranno performance differenziate: se da un lato Cile, Colombia e Venezuela faranno registrare incrementi del PIL compresi tra il 3% ed il 4%, inferiori risultati saranno offerti da Messico (2,5%) e Perù (1%); qualche tensione si nota in Brasile dove il *real* si è ulteriormente indebolito

rispetto alla divisa statunitense e i tassi di interesse hanno toccato livelli inusitati, mentre l'Argentina

(ancora stretta tra deflazione e recessione) si trova di fronte alle terapie del Ministro dell'Economia Cavallo.

L'AREA EURO E DELL'ITALIA

Anche in Europa, dimostratasi permeabile alla quasi-recessione statunitense (soprattutto l'area germanica), dovrebbe registrare il riavvio di un ciclo espansivo marcando un incremento del PIL del 2,3% nel 2001 e del 2,6% nel 2002, con un'inflazione che nel corso del 2002 dovrebbe scendere sotto la soglia dei due punti percentuali. Le politiche di bilancio saranno preordinate al risanamento delle finanze pubbliche e al conseguimento del pareggio tra il 2003 e il 2004 e la politica monetaria rimarrà invariata nel senso che la Banca Centrale Europea ridurrà i tassi solo lievemente.

Quanto all'Italia, l'aumento del **Prodotto Interno Lordo** sarà del 2,2% (esito di un andamento ondulatorio caratterizzato da un forte rallentamento nel secondo trimestre) quest'anno. Le previsioni - orientate in senso evolutivo - per gli anni successivi internalizzano l'inverarsi del programma del nuovo Governo in relazione alle azioni promesse per ridare slancio alla competitività della nostra economia: liberalizzazioni, deregulation del mercato del lavoro, riforma pensionistica, emersione del sommerso, detassazione degli utili reinvestiti etc.: +2,7% nel 2002 e +2,9% l'anno successivo sicché siamo in dirittura d'arrivo rispetto all'obiettivo di colmare l'asimmetria "storica" tra il PIL italiano e il PIL europeo. Se esaminiamo le componenti della crescita prevista ci accorgiamo che il motore della crescita non sarà la **domanda estera netta**, la quale dovrebbe fornire un contributo nullo all'incremento del PIL. A fronte di una domanda mondiale comunque intonata positivamente, la maggiore aggressività competitiva dei Paesi di nuova e recente industrializzazione farà sì che la lievitazione delle esportazioni italiane risulterà inferiore e la crescita dell'import supererà quella delle esportazioni. A trainare lo sviluppo economico saranno dunque in primo luogo i **consumi**, che dovrebbero aumentare del 2% quest'anno e del 3% nel biennio successivo; un potente contributo all'aumento della propensione al consumo (certificato dal miglioramento dell'indice di fiducia dei consumatori attestato dall'ISAE) sarà fornito dalla contrazione della pressione fiscale, dal rimpinguamento del reddito disponibile delle famiglie e dall'illanguidimento delle tensioni inflazionistiche. Ma saranno soprattutto gli **investimenti** a sostenere brillantemente la domanda interna grazie a performance di tutto rispetto: +4,2% quest'anno e +5% nel biennio successivo. Robusto soprattutto l'ammontare delle risorse destinato all'acquisto di macchinari ed attrezzature (+5,4% nel 2001 e +6% nel

2002 e 2003); meno tonico il settore delle costruzioni (ancora oggi favorito da fattori esogeni quali la proroga degli incentivi alla ristrutturazione, la legge Visco e l'utilizzabilità dei crediti di imposta per l'edilizia non residenziale) i cui investimenti comunque cresceranno del 2,5% quest'anno e del 3% nell'arco dei suoi anni seguenti. Sul settore edilizio dovrebbe riverberarsi positivamente anche la scelta del Governo di pigiare l'acceleratore delle grandi opere infrastrutturali. Anche le dinamiche inflazionistiche rimangono pesantemente condizionate dalle scelte dei *policy makers*: se verrà mantenuto il criterio-guida dell'inflazione programmata l'inflazione italiana, prevista al 2,8% quest'anno, il prossimo potrebbe scendere anche sotto la soglia dell'1,8%.

Quanto all'**occupazione** in Eurolandia essa dovrebbe crescere nel biennio 2001-2002 rispettivamente dell'1,3% e dell'1,4% (con performance migliori in Francia e Spagna e ed inferiori in Germania), un valore inferiore a quello registrato nell'immediato passato e spiegabile con la decelerazione del ciclo industriale. Anche in Italia, pur in un contesto di minore elasticità dell'occupazione al PIL e pur permanendo asimmetrie territoriali e qualitative nell'intersecarsi tra domanda ed offerta di lavoro, la dinamica occupazionale seguirà un trend ascensionale in parallelo alla crescita del prodotto: gli addetti dovrebbero crescere dell'1,2% nel 2001 e dell'1,3% nel 2002. Anche il tasso di attività tende ad allinearsi a quello europeo: attualmente ammonta al 60,1% contro il 67% della media europea, uno iato ascrivibile soprattutto alla partecipazione femminile di gran lunga inferiore a quella europea (46,2% contro il 57,6% e la Germania e la Francia al 63%). Il tasso di disoccupazione europeo è attualmente fermo all'8,4% e per il 2002 è prevista una riduzione all'8,1%. In Italia è prevista una tendenza discendente: dal 9,9% nel 2001 al 9,4% nel 2002.

Infine i **conti pubblici**: tendenzialmente è ormai certo il mancato rispetto del Patto di Stabilità che fissava limiti di 22.000 miliardi nel 2001 (mentre saranno 41.000-52.000), 28.000 nel 2002 e 40.700 nel 2002, uno sconfinamento causato dalla sottostima delle spese correnti, dalla sovrastima dell'emersione della base imponibile e dalla minor crescita dell'economia nel suo complesso. Nel caso le scelte governative includessero un controllo rigoroso della spesa e l'attuazione del programma di privatizzazione immobiliare, l'indebitamento netto delle P.A. sarebbe contenuto all'1,5% del PIL nel 2001 con uno

sconfinamenti soli 16 mila miliardi. Da tale quadro esce ineludibile la necessità di dilazionare l'obiettivo del pareggio del bilancio dal 2003 al 2004-2005. Il raggiungimento di obiettivi più impegnativi in relazione alla riduzione della pressione fiscale è direttamente proporzionale all'efficacia e all'intensità dell'attivazione di misure di politica economica e del lavoro in grado di aggredire i problemi generati dalla presenza di diseconomie esterne gravanti sull'economia italiana.

Peraltro la Confindustria non manca di soffermarsi su alcune delle problematiche relative all'**arretratezza strutturale dell'economia del nostro Paese**. In particolare, in primo luogo poiché nel decennio passato la quota dell'occupazione manifatturiera sul

totale è rimasta abbastanza stazionaria (al contrario di quanto è accaduto negli altri Paesi europei), l'Italia oggi ha il tasso di industrializzazione più alto e l'industria dimostra una certa "capacità tenuta".

In ogni caso il recupero di margini di competitività è questione che riguarda tanto il secondario che il terziario. In secondo luogo la flessione del made in Italy mercati esteri riguarda prevalentemente i settori tradizionali. In terzo luogo la scarsa attenzione riservata dalle aziende alla ricerca è certamente riconducibile alla loro ridotta dimensionalità, ma anche al mancato ruolo propulsivo della ricerca pubblica nonché allo scarso collegamento tra mondo produttivo e mondo universitario.

Variabili internazionali	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
DOLLARO/EURO	1,13	1,12	1,07	0,92	0,88	0,94	1,01
YEN/DOLLARO	121	131	114	108	125	120	110
YEN/EURO	137	147	122	100	110	113	111
LIRA/DOLLARO	1.703	1.736	1.818	2.101	2200		
TASSO A 3 MESI EURO	3,2	3,5	2,9	4,4	4,5	4,4	4,5
TASSO A 3 MESI DOLLARO	5,6	5,4	5,4	6,5	4,4	4,5	5,0
COMMERCIO MONDIALE	10,1	4,2	5,3	12,4	6,0	7,8	8,0
PIL MONDIALE	4,1	2,6	3,5	4,8	2,5	3,5	3,7
PIL USA	4,2	4,3	4,2	5,0	1,5	3,0	3,3
PIL GIAPPONE	1,9	-1,1	0,8	1,7	0,5	1,5	2,1
PREZZO DEL PETROLIO	19,1	12,8	17,9	27,9	25,0	24,0	23,0
Area euro 12							
PIL	2,3	2,9	2,5	3,4	2,3	2,6	2,9
PREZZI AL CONSUMO	1,7	1,2	1,1	2,4	2,8	1,7	1,3
OCCUPAZIONE	0,9	1,8	2,1	2,3	1,3	1,4	1,5
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	11,5	10,9	10,0	8,9	8,4	8,1	7,8
PARTITE CORRENTI (EURO-11)	1,1	0,5	-0,1	-0,4	0,2	0,4	0,4
INDEBITAMENTO NETTO DELLA P.A.	2,6	2,1	1,2	0,7	0,7	0,3	0,2
DEBITO PUBBLICO	75,4	73,6	72,6	70,1	68,2	67,7	66,5
Italia							
PRODOTTO INTERNO LORDO	2,0	1,8	1,6	2,9	2,2	2,7	2,9
CONSUMI DELLE FAMIGLIE	3,2	3,1	2,3	2,9	2,0	2,9	2,8
INVESTIMENTI FISSI LORDI	2,1	4,3	4,6	6,1	4,2	4,8	5,0
MACCHINARI E MEZZI DI TRASPORTO	5,5	7,8	6,0	7,8	5,4	6,0	6,2
ESPORTAZIONI DI BENI E SERVIZI	6,4	3,6	0,0	10,2	5,6	6,6	7,5
IMPORTAZIONI DI BENI E SERVIZI	10,1	9,0	5,1	8,3	5,9	7,5	8,3
SALDO COMMERCIALE	3,4	3,0	2,0	1,0	1,3	1,5	1,7
OCCUPAZIONE TOTALE	0,4	1,0	0,8	1,5	1,2	1,3	1,4
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	11,7	11,8	11,4	10,6	9,9	9,4	8,7
PREZZI AL CONSUMO	2,0	2,0	1,7	2,5	2,8	1,8	1,5
RETRIBUZIONI: TOTALE	3,4	2,9	2,4	3,1	3,4	2,7	2,6
RETRIBUZIONI: INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	3,3	3,0	2,9	2,4	3,1	2,6	2,6
INDEBITAMENTO NETTO DELLA P.A.	2,7	2,8	1,8	1,5	1,5	1,1	0,7
AVANZO PRIMARIO DELLA P.A.	6,6	5,2	5,0	5,0	4,7	4,8	5,0
SPESA CORR. AL NETTO DEGLI INTERESSI	37,9	37,4	37,8	37,1	37,2	36,8	36,4
SPESA IN CONTO CAPITALE	3,5	3,8	3,9	3,7	3,7	3,7	3,7
ENTRATE DELLA P.A.	48,0	46,4	46,7	45,8	45,6	45,3	45,1
DEBITO DELLA P.A.	120,2	116,4	114,6	110,5	106,2	102,5	98,4

Le previsioni di Prometeia

(LUGLIO 2001)

IL CONTESTO INTERNAZIONALE

Le prefigurazioni previsionali elaborate dagli esperti di Prometeia marcano un consistente deterioramento del quadro economico mondiale sicché **la crescita è prevista in netto rallentamento** (da + 4,8% nel 2000 a + 2,5% bell'anno in corso) così come il commercio mondiale dovrebbe attestarsi su valori di incremento ragguagliabili a un terzo di quelli registrati l'anno scorso (+12%). Quali le componenti di tale peggioramento? Innanzitutto la **decelerazione della maggiore economia del pianeta, quella nordamericana**, è più forte del previsto e, dato il condizionamento da essa esercitata sugli assetti economici globali, le conseguenze sono negative sia per i Paesi OCSE che i Paesi di nuova e recente industrializzazione; solo le due grandi economie del continente asiatico, quella indiana e quella cinese, paiono immuni dal ciclo involutivo, l'una per la sua configurazione semi-autarchica e il suo isolamento dai grandi circuiti degli scambi internazionali, l'altra per l'assenza di specializzazioni nei comparti *high tech* maggiormente esposti ai morsi della crisi. In secondo luogo le **quotazioni del greggio**, pur diminuite, rimangono elevate e in tal modo sono penalizzate quelle aree, l'Europa innanzitutto, maggiormente tributarie verso l'esterno quanto ad approvvigionamenti di materia prime *oil*.

Tuttavia già nel prossimo triennio sia il **PIL** che il **Commercio mondiale** dovrebbero accentuare i ritmi di sviluppo: +2,9%, +3,6% e +4,2% il primo su base annua e + 5,7%, +7,1% e +9% il secondo. Motore della crescita saranno ancora gli U.S.A., il cui PIL tuttavia (+1,5% nel 2001, +2,1% nel 2002, +2,9% nel 2003 e +4% nel 2004) lieviterà a ritmi inferiori al potenziale per almeno un biennio. Cruciale è comunque la capacità degli **Stati Uniti** di evitare la tanto temuta recessione; finora la politica monetaria espansiva adottata dalla Federal Reserve non ha impedito un brusco rallentamento delle attività produttive, ma ha contribuito

a diluire nel tempo l'emergere di una sintomatologia di tipo realmente recessivo sicché le quotazioni azionarie non hanno subito drammatici ripiegamenti, il comparto dell'edilizia residenziale ha goduto del sostegno di tassi di interesse calanti, il servizio al debito dei privati (che negli anni passati hanno consumato molto, si sono indebitati molto e risparmiato poco) è stato reso meno oneroso. Tuttavia la crisi c'è stata e c'è soprattutto ed è stata devastante soprattutto nell'ambito dell'industria tecnologica. Si pensi che il grado di utilizzo degli impianti nel settore manifatturiero è sceso al livello dell'inizio degli anni Novanta. La profittabilità è diminuita e gli utili latitano, né è chiara la modalità che consentirà alle imprese di reggere al brusco calo della domanda e di riavviare un ciclo aziendale positivo. Probabilmente sarà la diminuzione della domanda di lavoro a consentire alle imprese di far quadrare i conti aziendali e riprendere il sentiero del profitto. Del resto ristrutturazioni industriali che implicino un'espulsione della manodopera in esubero sono da sempre una terapia comunemente praticata per far fronte al rallentamento della domanda. Il punto è che l'ampliamento della platea dei disoccupati provocherà una riduzione del reddito disponibile e un allentamento della propensione a consumare - già compressa dal venir meno dell'"effetto ricchezza" conseguente alla caduta dei valori dei titoli azionari -. Ma minori consumi significano minori impulsi alle attività produttive e, nei fatti, una dilatazione dei tempi di fuoriuscita dalla crisi. Ecco perché alla base delle previsioni di Prometeia sull'economia americana vi è un incremento del PIL inferiore ai tassi potenziali (vicini al 3,5%).

Venendo al **Giappone**, il 2001 sarà un anno di recessione (-0,1%), né potrebbe essere diversamente a causa della debolezza della domanda interna, del mancato completamento delle ristrutturazioni del sistema industriale e di quello finanziario, del

rallentamento della domanda estera proveniente dagli USA e dai Paesi del Sud-Est asiatico, i due principali mercati di destinazione delle produzioni nipponiche, rallentamento solo in parte compensato dall'indebolimento dello yen. La ripresa sarà lenta e difficile dopo una stagnazione della durata di oltre un decennio: Prometeia prefigura un +0,8% nel 2002, un 1,8% nel 2003 e un 2,3% nel 2003. Vi concorrerà innanzitutto il miglioramento dell'ambiente interno di quel grande Paese, non potendosi confidare più di tanto sul contributo della domanda estera alla crescita. Decisive saranno le riforme annunciate dal premier Koizumi, impennate sulla riduzione dell'emissione dei titoli di Stato e sul contenimento del debito pubblico, su ampie privatizzazioni e deregolamentazioni (soprattutto di agenzie finanziate con la raccolta postale), sulla cancellazione dei crediti inesigibili delle banche. Solo dopo una cura così intensiva e drastica la domanda interna - sostenuta da un ritrovato clima di fiducia dei consumatori - potrà sostenere le attività produttive (+0,3% nel 2001, +0,7% nel 2002, +1,7% nel 2003 e +2,3% nel 2004). Sotto controllo per l'intero orizzonte previsionale considerato si manterrà l'inflazione.

Infine i **Paesi non OCSE**: anche per loro è venuto un rallentamento dei tassi di crescita. Soprattutto l'area

del Sud-Est asiatico - fortemente specializzata nella produzione della tecnologia dell'informazione - sembra soffrire il ripiegamento della domanda statunitense nel settore *high tech*: dalla Corea del Sud alla Thailandia, da Hong Kong a Singapore diminuiscono gli investimenti in macchinari ed attrezzature e rallentano i consumi sicché il PIL reale dell'area - in un contesto di svalutazione rispetto al dollaro e di maggiore inflazione relativamente all'anno in corso - passerà dal 7,6% al 2,3% nel 2001 per poi riprendere al 2,8% nel 2002 al 3,7% nel 2003 e al 4,4% nel 2004. Cina e India manterranno invece una traiettoria espansiva in quanto non interessati dalla crisi dell'high tech e meno coinvolti negli scambi internazionali (+6% il PIL questo e il prossimo anno, +6,5% nel 2003 e +6,8% nel 2004). L'America Latina presenta un quadro disomogeneo: se il Messico sono coinvolti dal rallentamento in atto nella vicina potenza economica, il Brasile conserva un tono evolutivo pur in un contesto di deprezzamento del *real*, di aumento del deficit della bilancia dei pagamenti e di tensione sul versante dei prezzi, mentre l'Argentina tenta disperatamente di sconfiggere la sua gravissima recessione. Complessivamente nell'America Meridionale il PIL crescerà quest'anno dell'1,9% e nei tre anni successivi rispettivamente del 2,2%, del 3,1% e del 4%.

I PAESI DELL'UNIONE ECONOMICA E MONETARIA

Nel corso di quest'anno i dati via via provenienti dai principali **Paesi dell'Unione Economico e Monetaria Europea** hanno segnalato un deterioramento progressivo della congiuntura economica europea e un marcato rallentamento della crescita del PIL. E ciò senza che la precedente fase espansiva abbia espresso interamente il suo potenziale. E' tuttavia difficile omologare la situazione europea a quella d'Oltreoceano dove il volano della decelerazione produttiva è stata la crisi del settore tecnologico e delle telecomunicazioni. In Europa l'eziologia della crisi va cercata nello **shock da offerta per l'aumento dei prezzi**. La perdita del potere d'acquisto provocata dal peggioramento della ragione di scambio e l'accelerazione dei prezzi dei beni alimentari ha innescato tensioni inflazionistiche. Il corto circuito vizioso correla direttamente l'aumento dei prezzi delle materie prime all'elevata inflazione, questa al ridimensionamento della domanda e la minore domanda all'affievolimento della produzione. Il riavvio di un ciclo espansivo è legato alla ripresa internazionale (e quindi al realizzarsi dell'aggiustamento statunitense) e alla riduzione dei prezzi al consumo, unico evento che potrebbe spingere decisamente la Banca Centrale Europea ad adottare scelte espansive attraverso una riduzione dei tassi di interesse. Non si tratta di condizioni irrealistiche, in quanto gli Stati Uniti sembrano avere nel proprio sistema economico

robusti anticorpi anticiclici ed i due fattori condizionanti le tensioni sui prezzi - **l'accelerazione dei prezzi dei beni alimentari** e le **quotazioni del greggio** - sono destinati a comprimersi, l'uno per il suo carattere di provvisorietà l'altro per la stabilizzazione sui mercati internazionali. Quindi è da escludere una vera e propria recessione; tuttavia la ripresa sarà necessariamente graduale e non potrà non esprimersi nel miglioramento del clima di fiducia delle famiglie e nel conseguente impulso espansivo inviato alla domanda. Il **PIL** crescerà del 2% quest'anno, del 2,3% l'anno prossimo e del 3% nel biennio successivo grazie alla componente degli investimenti.

Quanto ai singoli Paesi va segnalata innanzitutto il **caso tedesco**: la crescita del PIL è stimata in forte decelerazione quest'anno (+1,2%) dopo il 3,1% marcato nel 2000. Solo verso fine anno, in correlazione con l'allentamento dei prezzi del greggio e dei prodotti alimentari, si vivacizzeranno i consumi interni, ma in un contesto di sostanziale stagnazione degli investimenti. Dunque la domanda interna non potrà crescere nel 2002 più dell'1,5% e l'incremento del PIL si posizionerà sotto i due punti percentuali (+1,7%). Negli anni successivi la moneta europea recupererà terreno e la domanda si farà più robusta sicché, pur in un contesto di decelerazione dei flussi

esportati, il PIL tornerà a crescere del 2,5%-3% in ragione di anno.

In **Francia** il rallentamento della crescita sarà inferiore: per il 2001 le previsioni indicano un +2,2% del PIL, valori che dovrebbero gradualmente aumentare gli anni successivi: +2,5% nel 2002, +2,9% nel 2003 e +3,1% nel 2004.. Si tratta di stime positive sulle quali tuttavia si scaricano da un lato la maggiore propensione al risparmio delle famiglie e dall'altro il calo delle esportazioni sia verso i Paesi extra-UE sia verso l'area tedesca, tradizionale partner commerciale della Francia.

Più tonica la **Spagna** che registra una lieve correzione al ribasso dei tassi di crescita del proprio PIL (dal 4,1% al 3,1%, ma che mantiene intatta la solidità del proprio apparato industriale e sembra

estranea al rallentamento ciclico. Le stime previsionali per il 2002 indicano un +3,1% e nel biennio successivo una significativa accelerazione fino a sfiorare i quattro punti percentuali nel 2004.

Infine la **Gran Bretagna**: le prefigurazioni previsionali relative all'arco temporale 2001-2004 segnalano una lenta crescita del PIL: +2,3, +2,4%, +2,7% e +3,2%. Alla base di questo trend positivo sarà la componente dei consumi; le famiglie inglesi non stanno sperimentando lo shock da impoverimento del proprio portafoglio azionario avendo investito in titoli solo una parte minore delle risorse accantonate. Proprio l'insussistenza del c.d. "effetto ricchezza" (così rilevante invece negli USA) consentirà ai consumi di dispiegare compiutamente i propri impulsi espansivi verso le attività produttive.

L'ITALIA

La vivacità della domanda interna e la robustezza dei flussi esportativi hanno finora consentito al nostro Paese di attenuare l'impatto negativo del rallentamento dell'economia americana che sta inviando impulsi sfavorevoli anche nelle viscere di alcuni Paesi dell'Unione Europea, come ad esempio la Germania. Nell'era del villaggio globale è infatti impensabile che un'area industrializzata come quella europea si muova indipendentemente dalle torsioni e dall'andamento del gigante statunitense. Variano tuttavia l'intensità e la durata dei fenomeni, nonché il grado di reattività in funzione delle condizioni strutturali complessive e delle opzioni di politica monetaria adottate. A tal proposito **l'economia europea non è gravata dagli squilibri macroeconomici d'Oltreoceano**, sicché la decelerazione produttiva sarà meno vistosa; in questo quadro **l'economia italiana dovrebbe sovraperformare la media europea** in virtù della maggiore accentuazione dell'espansività delle politiche economiche.

Le stime **per quest'anno** (formulate tuttavia in un contesto di incertezza delle variabili internazionali e antecedentemente alla presentazione del DpeF) indicano un **incremento del PIL del 2,3%**, ma poi, progressivamente **negli anni successivi la crescita dovrebbe evitare fino ad attestarsi sui 3 punti percentuali nel 2004**. In particolare per l'anno in corso si prevede che la **domanda interna** - segnatamente nella componente degli **investimenti** -, favorita dagli **incentivi fiscali**, sia in grado di rispondere positivamente al rallentamento europeo. Successivamente tuttavia dovrà innestarsi un circuito virtuoso poiché le misure fiscali da un lato hanno essenzialmente un ruolo di temporaneo

aggiustamento e dall'altro "chiamano" le importazioni con effetti di freno sul Prodotto Interno Lordo.

Con l'inizio del ciclo espansivo la **domanda di lavoro** si confermerà elastica al Prodotto e si creeranno le condizioni per un incremento della base occupazionale quantificabile in **oltre 600 mila nuovi posti di lavoro** nell'arco dell'orizzonte previsionale considerato, mentre il tasso di disoccupazione scenderà all'8% (l'offerta di lavoro crescerà dello 0,9% in media d'anno) proprio perché i nuovi posti di lavoro saranno necessitati da una produzione nazionale alimentata dalla crescita della domanda aggregata. Tali performance tuttavia non saranno in grado di eliminare la divaricazione tra il mercato del lavoro italiano e quello di numerosi partner europei, dove il **tasso di partecipazione** è, com'è noto, più elevato. Inoltre spetterà alla politica economica favorire l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro, agevolare l'insediamento di nuova imprenditorialità nel Meridione ed il trasferimento di forza lavoro dal Sud al Nord, di favorire una maggiore partecipazione femminile al lavoro, di dilazionare i pensionamenti, di potenziare e qualificare la formazione e l'orientamento scolastico e professionale. Tuttavia, questi recuperi di simmetrie localizzative tra domanda ed offerta di lavoro potrebbero realizzarsi troppo lentamente, con il rischio di ingenerare una eccessiva sollecitazione all'import o l'accentuarsi dei fenomeni delocalizzativi delle produzioni industriali.

Tra un anno, diradatesi le tensioni derivanti dall'aumento del prezzo delle materie prime *oil* e dei prodotti alimentari che così potentemente avevano inciso sull'indice dei prezzi al consumo, **l'inflazione mediamente non supererà i due punti percentuali**. I

rischi, secondo Prometeia, non derivano tanto da involuzioni recessive, quanto piuttosto dal permanere di fragilità strutturali quali **l'abnorme rigidità del mercato del lavoro e dei beni**, limiti tipici ormai

consolidatesi nell'economia nazionale a valere sulla competitività complessiva del sistema.

LO SCENARIO INTERNAZIONALE

Area territoriale	2000	2001	2002	2004	2005
PRODOTTO INTERNO LORDO (var %)					
Stati Uniti	5,0	1,5	2,1	2,9	4,0
Giappone	1,5	-0,1	0,8	1,8	2,3
Germania	3,1	1,2	1,7	2,4	3,0
Francia	3,3	2,2	2,5	2,9	3,1
Gran Bretagna	3,0	2,3	2,4	2,7	3,2
Italia	2,9	2,3	2,5	2,7	3,0
UEM	3,3	2,0	2,3	2,8	3,1
Ocse	3,8	1,6	2,1	2,8	3,4
Non-Ocse	5,9	3,6	3,7	4,4	5,0
DOMANDA INTERNA (var %)					
Stati Uniti	5,7	1,6	1,9	2,5	3,9
Giappone	0,8	0,3	0,8	1,9	2,7
Germania	2,0	0,8	1,5	2,5	2,9
Francia	3,5	2,2	2,6	3,0	2,9
Gran Bretagna	3,6	2,3	2,5	2,6	2,8
Italia	2,3	2,3	3,3	2,8	2,9
UEM	2,8	1,8	2,4	2,9	3,0
Ocse	3,9	1,7	2,1	2,7	3,3
Non-Ocse	5,2	3,2	4,0	4,5	5,2
INFLAZIONE					
Stati Uniti	3,4	3,3	1,8	2,0	2,4
Giappone	-1,1	-0,8	1,0	1,2	1,4
Germania	2,1	2,9	1,9	1,5	1,8
Francia	1,8	2,2	1,7	1,2	1,8
Gran Bretagna	0,8	1,7	1,4	1,6	2,4
Italia	2,6	2,8	1,9	1,7	2,2
UEM	2,3	2,9	2,2	1,7	1,9
Ocse	2,6	2,6	2,0	2,0	2,3
Non-Ocse	6,4	6,0	5,5	5,3	5,5

SALDO DI C/C (in % del PIL)					
Stati Uniti	-4,4	-4,0	-3,6	-3,5	-3,4
Giappone	2,5	2,0	1,9	1,8	2,0
Germania	-1,2	-1,2	-0,5	-0,1	0,1
Francia	0,8	0,7	1,0	1,2	1,4
Gran Bretagna	-1,5	-1,6	-1,8	-1,2	-1,7
Italia	-0,2	-0,4	-0,3	0,4	0,1
UEM	-0,3	-0,7	-0,4	0,0	0,0
Ocse	-1,5	-1,7	-1,6	-1,4	-1,3
DATI GLOBALI					
PIL MONDIALE (var. %)	4,8	2,5	2,9	3,6	4,2
COMMERCIO INTERN. (var. %)	12,2	4,2	5,7	7,1	9,0

UNIONE ECONOMICA E MONETARIA EUROPEA

Indicatori	2000	2001	2002	2004	2005
PIL E COMPONENTI DELLA DOMANDA:					
- Pil	3,3	2,0	2,3	2,8	3,1
- consumi privati	2,6	1,8	2,3	2,7	2,7
- investimenti totali	4,6	2,4	3,6	4,4	4,6
- domanda interna totale	2,8	1,8	2,4	2,9	3,0
- domanda interna al netto scorte	2,9	1,9	2,4	2,8	2,9
SALDO MERCI IN % DEL PIL	0,6	0,4	0,7	1,1	1,0
RAGIONE DI SCAMBIO	-5,6	-0,9	1,5	1,7	-0,6
INDICE ARMON. DEI PREZZI AL CONSUMO	2,3	2,9	2,2	1,7	1,9
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	8,9	8,3	8,2	7,9	7,4
AVANZO SETT. PUBBL. IN % DEL PIL	-0,7	-1,3	-0,9	-0,7	-0,3
DEBITO DEL SETT. PUBBL. IN % DEL PIL	69,7	68,5	67,2	65,2	62,3

LE PREVISIONI PER L'ITALIA

Indicatori	2000	2001	2002	2003	2004
PRODOTTO INTERNO LORDO	2,9	2,3	2,5	2,7	3,0
IMPORTAZ. DI MERCI E SERVIZI	8,3	6,0	8,4	7,3	9,2
SPESA DELLE FAMIGLIE	2,9	2,0	2,5	2,6	2,7
SPESA DELLE A.P. E DELLE ISP	1,7	0,9	0,6	0,6	0,6
INVESTIMENTI MACCHINARI E ATTREZZ.	7,8	4,1	8,6	5,9	7,2
INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI	3,6	2,8	2,6	1,6	1,1
ESPORTAZIONI DI MERCI E SERVIZI	10,2	5,7	5,7	6,6	9,2
DOMANDA INTERNA TOTALE	2,3	2,3	3,3	2,8	2,9
SALDO MERCI (MILIARDI DI LIRE CORR.)	22.794	20.722	20.517	33.744	29.721
RAGIONE DI SCAMBIO (VAR. %)	-7,3	0,7	2,1	2,8	1,2
INDICE GENERALE PREZZI AL CONSUMO	2,6	2,8	1,9	1,7	2,2
RETRIBUZ. PRO-CAPITE INDUSTRIA	2,4	2,7	3,5	2,8	3,4
INDICE GENERALE PREZZI PRODUZIONE	6,0	3,0	0,1	-0,4	2,2
REDDITO DISPONIB. A PREZZI COSTANTI	2,0	1,6	1,9	2,2	2,4
OCCUPAZIONE TOTALE (VAR. %)	1,5	1,4	0,9	0,9	1,2
INDICE GENERALE PRODUZ. INDUSTRIALE	3,1	2,1	2,6	2,9	3,3
GRADO UTIL. CAP. PROD. NELL'INDUST.	94,8	94,4	94,9	94,7	95,3
INDEBITAMENTO DELLE A.P.	7.560	36.216	30.619	26.501	23.117
- IN % DEL PIL	0,3	1,5	1,2	1,0	0,8
INTERESSI PASSIVI A.P. IN % DEL PIL	6,5	6,3	5,9	5,7	5,4

RAPPORTO DEBITO AP/PIL (DEF. UE)	110,2	109,3	107,2	105,0	102,6
TASSO MEDIO SUGLI IMPIEGHI BANCARI	6,3	6,7	6,4	6,5	6,9
TASSO MEDIO SUI TITOLI DI STATO	5,6	5,3	5,4	5,4	5,3

Il Dpef 2002-2006

Il Documento di programmazione economico-finanziaria per il quinquennio 2002-2006 copre di fatto l'intera legislatura e rappresenta inoltre **un'anticipazione della Finanziaria** soffermandosi sulle dinamiche dei conti pubblici nel prossimo quinquennio, indicando gli interventi correttivi concernenti i principali aggregati di entrata e di spesa nel periodo, tracciando le linee delle grandi riforme da implementare nel corso dell'intera legislatura. Dunque le variabili di breve periodo (la congiuntura economica, il disavanzo della finanza pubblica) sono innestate in un quadro programmatico e previsionale di medio e lungo termine.

Il Dpef prende innanzitutto atto del consistente **rallentamento della crescita economica** e del **peggioramento della situazione della finanza pubblica**. Così, mentre il precedente Dpef prevedeva un aumento del PIL del 3% quest'anno e un tasso di inflazione di appena l'1,7%, le stime previsionali sono state riviste al ribasso: **il tasso di incremento del PIL dovrebbe attestarsi poco sopra i 2 punti percentuali**, ma sono possibili variazioni anche significative in rapporto al ciclo congiunturale internazionale (espansivo o recessivo) e alla reattività dell'economia domestica.

L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche dovrebbe toccare l'1,9% tendenziale, un punto percentuale in più delle stime effettuate nella relazione Trimestrale di Cassa e nel Programma di Stabilità. Dunque **il deficit pubblico dovrebbe aumentare - in termini assoluti - di circa 20 mila miliardi di lire**, un valore solo in parte riconducibile alla minor crescita. Nel 2001 si rende necessario un certo contenimento del disavanzo attraverso aggiustamenti ed operazioni contabili sulle uscite di cassa, nel 2002 si renderanno indispensabili altre manovre correttive tali da portare il rapporto tra indebitamento e PIL allo 0,5%, condizione per conseguire il pareggio del bilancio nel 2003, che è obiettivo fissato nel Patto di stabilità e crescita in sede

di Unione Europea. **L'intensità della manovra correttiva l'anno prossimo dovrà quantificarsi nello 0,7%-0,8% del PIL per un valore di 15-20 mila miliardi complessivi**; qualsiasi intervento di minore entità non sarebbe idoneo a conseguire il pareggio del bilancio e quindi ci farebbe entrare in conflitto con l'Unione, la quale pare non ci faccia sconti quanto a parametri finanziari a causa dei vincoli dell'alto **debito pubblico**.

Quest'ultimo dovrebbe proseguire il suo cammino discendente in rapporto al PIL: 110,5% nel 2000, 106% nel 2001, 103% nel 2002, 100% nel 2003. Il limite-obiettivo del 60% fissato dai parametri di Maastricht è preventivabile solo per il 2010 subordinatamente di accelerare i programmi di privatizzazione e dismissioni delle aziende partecipate e del patrimonio immobiliare pubblico. E il Documento internalizza queste vincolatività con lo stabilire un **programma di privatizzazioni** di circa 120 mila miliardi nell'arco del quinquennio.

L'anno prossimo le stime di incremento del PIL sono dell'ordine del 2,2% un valore che si stabilizzerà negli anni successivi e l'inflazione programmata è dell'1,8% l'anno prossimo e dell'1,6% in prosieguo. Lo sviluppo e l'occupazione sono macro-obiettivi conseguibili attraverso un insieme di misure dal tono espansivo quali il **rinnovo della legge Tremonti** sulla detassazione degli utili reinvestiti, i provvedimenti di **riemersione dell'economia sommersa** mediante sgravi fiscali e contributivi, le **incentivazioni alle piccole e medie imprese**, il riavvio di **grandi opere pubbliche**, la **flessibilizzazione del mercato del lavoro**, la **liberalizzazione nel campo dell'energia e dei servizi pubblici totali**, le **riforme di previdenza e sanità**. Tutte misure che dovrebbero migliorare le aspettative di imprese e famiglie e innescare un **circuito virtuoso**: più reddito prodotto e nuova occupazione significa più consumi e dunque più investimenti da un lato e maggiori entrate fiscali e riordino dei conti pubblici dall'altro.

Indicatori	2002	2003	2004	2005	2006
PRODOTTO INTERNO LORDO	2,2	2,2	2,1	2,1	2,1
IMPORTAZIONI DI BENI E SERVIZI	6,7	6,9	7,2	7,3	7,3
SPESA DELLE FAMIGLIE RESIDENTI	2,4	2,3	2,3	2,3	2,3
INVESTIMENTI FISSI LORDI	2,8	2,7	2,6	2,6	2,6
- Macchinari, attrezzature e vari	3,4	3,4	3,2	3,2	3,2
- Costruzioni	2,0	1,7	1,6	1,6	1,6
ESPORTAZIONI DI BENI E SERVIZI	6,4	6,8	6,9	7,0	7,0

SALDO CORRENTE BILANCIA DEI PAGAMENTI (in % del PIL)	0,2	0,3	0,4	0,6	0,7
SALDO MERCI (fob/fob in % al PIL)	1,5	1,4	1,4	1,3	1,2
PREZZI AL CONSUMO	1,8	1,6	1,6	1,6	1,6
COSTO DEL LAVORO PER UNITA' DI PRODOTTO	1,3	1,0	1,1	1,2	1,2
TASSO DI DISOCCUPAZIONE (in % della forza lavoro)	9,4	9,2	9,1	8,9	8,7
TASSO DI OCCUPAZIONE (tasso specifico età 15-64 anni)	55,1	55,8	56,5	57,2	58,0

Il “World Economic Outlook” del Fondo Monetario Internazionale (SETTEMBRE 2001)

Il “World Economic Outlook” di settembre – il rapporto semestrale elaborato dal Fondo Monetario Internazionale - pur scontando uno scenario in cui una vera e propria recessione globale non si innesca, segnalano una **revisione verso il basso delle previsioni di crescita**. I dati previsionali sono stati formulati prima dell'attentato dell'11 settembre. Nell'anno in corso infatti il **PIL mondiale** dovrebbe subire un incremento del 2,6% (lo 0,4% in meno di quanto previsto in aprile) e l'anno prossimo del 3,5% (contro il 3,9% ipotizzato nel precedente rapporto). L'incertezza sui valori previsionali relativi al 2002 sono dipendenti dall'oscurità delle nubi e dall'intensità della tempesta che ha investito la maggiore economia del pianeta, quella americana: se infatti la crescita USA sarà dell'1,3% quest'anno e del 2,2% l'anno prossimo, l'economia mondiale si attesterà sui livelli più elevati della previsione, se invece essa rallentasse all'1,1%, la crescita mondiale non supererebbe i due punti percentuali e mezzo, quasi la metà del consuntivo 2000 (+4,5%).

- Ad impedire una recessione statunitense dovrebbero contribuire sia i numerosi tagli dei tassi di interesse operati dalla Federal Reserve, sia la politica di allentamento della pressione fiscale decisa dall'Amministrazione Bush, a spingere sul versante del rallentamento e del freno rispetto al riavvio di un circuito virtuoso sono gli squilibri della bilancia commerciale degli USA, la residua sopravvalutazione dei corsi azionari e il crack finanziario di alcuni Paesi emergenti quali la **Turchia** e l'**Argentina**. In particolare per quest'ultima è improrogabile l'implementazione del programma di azzeramento del deficit pubblico anche fruendo del complesso di finanziamenti decisi proprio dal FMI. In ogni caso, pur aumentando i rischi su scala globale, l'economia può far leva su tre pilastri:
- le azioni di politica economica degli Stati e di politica monetaria delle banche centrali;

- il miglioramento del background di molti Paesi caratterizzati da elementi di fragilità
- la produttività americana rimane elevata.

Il combinato disposto di questi tre elementi, senza escludere, deterioramenti congiunturali del clima di fiducia di consumatori e aziende, scongiura l'innescio di crisi strutturali su di lunga durata.

Il capo-economista del FMI Rogoff ha comunque sostenuto l'impossibilità di quantificare gli effetti della nuova situazione internazionale : l'impatto diretto sull'economia USA dell'attacco terroristico sarà moderato, ma le conseguenze indirette possono essere sensibili: “un peggioramento della fiducia dei consumatori, imprese e finanza, una fuga verso la qualità nei mercati finanziari che può aggravare le debolezze relative alla stabilità finanziaria ed ai canali di finanziamento, prezzi del petrolio più elevati. “Gli Stati Uniti riemergeranno meno rapidamente del previsto dal rallentamento”, tuttavia la ripresa (fissata per il 2002) sarà rapida e a “V”. Quanto ai singoli Paesi dell'area OCSE, riaggiustamenti al ribasso sono stati effettuati in riferimento al **Giappone** (-0,5% quest'anno e 0,2% il prossimo contro rispettivamente lo 0,6% e l'1,5% formulati ad aprile) e ad **Eurolandia** che nel 2001 crescerà dell'1,8% e nel 2002 del 2,2% ovvero lo 0,6% in meno delle precedenti previsioni. Ulteriori deterioramenti del quadro sono correlati alla concretizzazione di riforme strutturali e all'adozione di un modus espansivo della politica monetaria da parte della Banca Centrale Europea alla quale il FMI rivolge un pressante appello ad abbassare i tassi in funzione di stimolo degli investimenti e delle attività produttive. La **Germania** dovrebbe andare peggio del previsto, l'**Italia** dovrebbe confermare quanto precedentemente prefigurato con un PIL in crescita del 1,8% nel 2001 e del 2,0% l'anno prossimo. In temporaneo peggioramento il quadro inflazionistico, ma solo per il 2001 (+2,6%), mentre già nel 2002 si dovrebbe registrare un cospicuo rallentamento (+1,6%).

	PIL (var. %)		INFLAZIONE (var. %)		SALDO CORRENTE (var. %)	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002
USA	1,3	2,2	3,2	2,2	-4,0	-3,8
GIAPPONE	-0,5	0,2	-0,7	-0,7	2,2	2,6
EUROLANDIA	1,8	2,2	2,7	1,7	0,3	0,4
GERMANIA	0,8	1,8	2,5	1,3	-0,8	-0,5
FRANCIA	2,0	2,1	1,8	1,1	2,5	2,6
ITALIA	1,8	2,0	2,6	1,6	-0,1	0,1
GRAN BRETAGNA	2,0	2,4	2,2	2,4	-1,7	-2,0
BRASILE	2,2	3,5	6,2	4,8	-5,0	-4,5
ARGENTINA	-1,4	2,6	-0,6	0,6	-2,9	-2,8
SUD COREA	2,5	4,5	4,4	3,4	2,6	2,1
INDONESIA	3,0	4,3	10,8	7,0	3,2	2,0
THAILANDIA	2,0	4,0	2,5	2,7	4,4	3,2
CINA	7,5	7,1	1,0	1,5	1,0	0,2
INDIA	4,5	5,7	3,6	5,5	-0,8	-0,9
RUSSIA	4,0	4,0	22,1	12,9	11,5	7,9

Aggiornamento delle previsioni sull'economia mondiale dopo l'attacco terroristico agli Stati Uniti (SETTEMBRE 2001)

Gli scenari previsionali sono stati sconvolti dopo l'attentato terroristico agli Stati Uniti dell'11 settembre. Le stime sono state riviste drasticamente al ribasso e si profila all'orizzonte come altamente probabile una

recessione (la cui intensità e durata è difficilmente pronosticabile). "Italia Oggi", quotidiano economico-finanziario ha raccolto le opinioni di alcune merchant bank italiane ed estere che qui riassumiamo.

- **LEHMAN BROTHERS.** Le variabili decisive sono il prezzo del petrolio - connesso agli sviluppi militari e geo-strategici seguenti all'attentato - da un lato e la fiducia dei consumatori dall'altro. Lehman Brothers, in epoca antecedente gli attentati, aveva prefigurato un quadro sostanzialmente ottimistico in cui negli USA si sarebbe registrata una ripresa nel 2002, in Europa il tasso di crescita sarebbe aumentato più lentamente e l'area nipponica sarebbe stata avviluppata da una non breve stagnazione. Dopo l'attentato la recessione sarà invece più forte del previsto mentre l'Europa sovraperformerà gli Stati Uniti sia reagendo meglio agli input recessivi sia facendo registrare una ripresa più rapida quando ripresa sarà possibile inoltre sorprese positive da parte del Giappone poiché le riforme saranno implementate più velocemente del previsto.
- **MERRILL LYNCH.** Gli effetti dell'attacco terroristico su un'economia americana già onerata da un forte rallentamento congiunturale? Tutto sommato modesti: la ripresa economica sarà posticipata di un trimestre, anche se molto dipenderà - in termini di oscillazione del prezzo del greggio e del valore dei titoli azionari - dalla reazione americana agli attentati. Prospettive più nere per i mercati emergenti fortemente dipendenti dall'economia americana e con persistenti debolezze strutturali.
- **MORGAN STANLEY.** Gli attacchi terroristici si sono innestati su un contesto economico già deteriorato: erano già in aumento i licenziamenti e le richieste di sussidi di disoccupazione e la fiducia dei consumatori appariva in netta flessione. Ora la propensione al risparmio diminuirà ulteriormente, sicché il tasso di crescita dell'economia americana scenderà intensamente già negli ultimi mesi di quest'anno (e potrà addirittura entrare in territorio negativo) e nel 2002 non supererà il 2,25%. Poi il drastico ridimensionamento dei tassi di interesse e gli incentivi fiscali decisi da Bush consentiranno una rapida ripresa.
- **GOLDMAN SACHS.** Il rallentamento è stato intenso e la strage delle Twin Towers determinerà un aggravamento, ma il quadro di fondo dell'economia americana è solido. Dunque la recessione sarà breve, poi gli interventi di politica fiscale e monetaria, il volano espansivo dell'attività di ricostruzione, le riserve dei fondi pensione consentiranno una veloce ripresa. Nel consigliare una "*asset allocation*" ancora indirizzata in azioni, la Goldman Sachs tuttavia avverte che i corsi dei titoli lieviteranno in un orizzonte temporale superiore all'anno.
- **UBM.** Cupe le previsioni di UBM che paventa la peggiore recessione mai registrata dal termine del Secondo Conflitto Mondiale. Il nodo cruciale è rappresentato dalla domanda interna su cui dovrebbero scaricarsi negativamente l'aumento del numero dei disoccupati e la maggiore disoccupazione. Unici (parziali) antidoti le politiche economiche e monetarie di Bush e Greenspan. Anche per l'Europa è probabile una recessione dovuta alla fragilità della domanda interna e alle minori importazioni statunitensi. Nel contesto di una

recessione planetaria saranno i Paesi emergenti a subire i contraccolpi peggiori con grandi svalutazioni monetarie e inneschi inflazionistici.

- **SCHRODER SALOMON SMITH BARNEY.** E' chiaro che gli attentati hanno peggiorato un quadro macroeconomico già segnato dalla crisi. Ora il pallino è nelle mani delle banche centrali a cui spetta il difficile compito di stabilizzare i mercati finanziari e rispingere l'economia nell'alveo di un sentiero espansivo. Il principale rischio è legato al prezzo del petrolio un cui aumento si scaricherebbe sui prezzi al consumo.
- **RASFIN.** Il fatto che si prospetta una crisi lunga e che il libero movimento delle persone e delle merci subiranno delle limitazioni inciderà negativamente sulla crescita economica globale. Intanto per il terzo trimestre la Rasfin prospetta un Pil fermo. Decisiva tuttavia sarà la fiducia dei consumatori a cui è legata la prospettiva di una ripresa.
- **DRESDNER KLEINWORT WASSERSTEIN.** Una minore propensione alla spesa da parte delle famiglie ingenererebbe una recessione la cui gravità e durata sono tuttavia difficili da quantificare. Troppe le variabili imprevedibili: la natura della reazione americana ed il prezzo del greggio tra tutte.
- **FBR.** L'attentato terroristico si è collocato in un contesto già involutivo. Recessione sicura dunque come dimostrano i dati sulla disoccupazione e sulla fiducia calante dei consumatori. Le prospettive? Non negative in quanto l'alternarsi di cicli recessivi e cicli espansivi è fisiologico nei sistemi economici contemporanei.

Le autorità americane preposte alla gestione della politica economica e monetaria si sono dimostrate consapevoli della necessità di adottare misure straordinarie per combattere l'incertezza e restituire fiducia ad operatori e a consumatori, impedire il panico sui mercati azionari, stabilizzare il quadro finanziario, sollecitare il mondo industriale a dislocare risorse sul versante degli investimenti ed i consumatori a rimotivare un'appannata propensione al consumo. Da qui la decisione della FED il 17 settembre di tagliare di 50 punti base i tassi sui fondi federali portandoli al 3% (si tratta del nono taglio in nove mesi) mentre la Casa Bianca ha varato un progetto straordinario di stanziamenti per spese di emergenza e di stimolo. Peraltro la FED si è dimostrata disponibile a mantenere un approccio espansivo attraverso progressive diminuzioni dei tassi di interesse che potrebbero arrivare al 2%; sul versante della politica economica l'Amministrazione Bush sta studiando un massiccio piano di sostegno all'economia (aiuti ai settori in crisi, posticipazione delle scadenze di pagamento delle tasse, nuovi tagli fiscali, crediti di imposta agli investimenti) con un allentamento del rigore fiscale e l'iniezione temporanea di risorse statali nel sistema economico per assicurare liquidità e domanda per l'acquisto di servizi e prodotti. Si sta imponendo dunque un approccio nuovo che internalizza la strategia keynesiana di ricorso allo strumento del disavanzo per combattere il rischio recessione (il c.d. "deficit spending"). Parallelamente la Banca Centrale Europea, dopo avere gettato liquidità sui mercati finanziari di concerto con la FED, ha tagliato il tasso di riferimento di 50 punti base portandoli al 3,75%, operazione resa tra l'altro possibile dalle buone prospettive dell'andamento dei prezzi. Va sottolineata dunque la grande coesione e solidarietà tra le principali istituzioni monetarie delle due sponde dell'Atlantico unite dal comune intento di evitare drammatiche destabilizzazioni e ridare ossigeno alla ripresa. Successivamente la FED ha ulteriormente operato un taglio di altri 50 punti base a ribadire l'intenzionalità espansiva delle autorità di politica monetaria.

In ogni caso il tempestivo e profondo intervento delle autorità di politica economica statunitensi non può far dimenticare che gli attacchi terroristici a New York e a Washington hanno solo aggravato un quadro economico già fortemente ammalato. Se la stagnazione della parte centrale del 2001 è riconducibile alla flessione degli investimenti e all'abnorme accumulo di scorte che debbono essere smaltite, il rischio è che la crisi di fiducia colpisca i consumi privati che finora hanno retto abbastanza bene impedendo una vera e propria recessione. Prima degli attacchi terroristici, il contesto era chiaro e indicava una decelerazione produttiva più seria del previsto e un raffreddamento generalizzato dell'economia mondiale con un meccanismo di propagazione dagli Stati Uniti alle rimanenti aree economiche industrializzate. Tuttavia lo scenario per quanto fragile e delicato non era pessimo e scontava un ripiegamento nel semestre centrale dell'anno e una ripresa nel corso del quarto trimestre. L'esito era un incremento del PIL di un punto percentuale e mezzo in media d'anno, valore insoddisfacente, ma non drammatico. Ora alcune variabili decisive per la tenuta dell'economia americana potrebbero cedere: il prezzo del petrolio se si innesca un conflitto mediorientale potrebbe spiccare il volo, mentre la spesa delle famiglie - minata da una crisi di fiducia oltre che dalla caduta dei corsi azionari e dalle tensioni sul mercato del lavoro (i disoccupati poco consumano) - potrebbe restringersi anche in misura considerevole innescando un circuito recessivo. Cruciale è quindi la tenuta della domanda dei consumatori che finora si è ridimensionata senza però registrare flessioni verticali: sono stati infatti i consumi a compensare almeno in parte la contrazione degli investimenti marcata in tutti i settori: dai macchinari alle attrezzature fino ai beni immateriali come i pacchetti di software e i servizi informatici. Ora quella timida ripresa della fiducia dei consumatori legata agli stimoli fiscali e al basso costo del denaro rischia di essere vanificata dalla tempesta terroristica. Se l'emergenza avesse una durata contenuta gli effetti sarebbero esclusivamente limitati ad una volatilità delle borse azionarie, a tensioni sul prezzo delle materie prime oil e a un indebolimento della divisa americana. Ma se la situazione geopolitica

internazionale si aggravasse e la crisi militare si prolungasse con conseguenze imprevedibili, sarà

recessione. E di quelle pesanti.

LE PREVISIONI FORMULATE DALL'IRS

Del resto le previsioni sfornate dopo l'attentato terroristico da Ref.Irs si dimostrano pesantemente pessimistiche.

Negli **USA** la più immediata conseguenza dell'attacco terroristico a New York sarà con ogni probabilità una robusta flessione dei consumi privati americani per almeno tre trimestri. Si ricordi che la Guerra nel Golfo determinò una caduta dei consumi dello 0,8% nell'ultima frazione del 1990 e dello 0,5% nella prima del 1991, ma gli investimenti subirono un ridimensionamento ancora più pronunciato: -3,4% nei due trimestri considerati. Il deficit pubblico passò dal 3,2% del PIL del 1989 al 5,9%. Oggi la situazione è comparativamente assai peggiore in quanto i consumi negli anni scorsi hanno corso troppo e il valore delle azioni si è gonfiato troppo per poi registrare un drammatico ripiegamento negli ultimi 18 mesi, ancor prima dell'11 settembre. Si consideri inoltre che negli anni scorsi sulla propensione alla spesa delle famiglie americane ha inciso da un lato l'"effetto ricchezza" derivante dall'ascesa inarrestabile delle quotazioni azionarie e dall'altro la prassi di attingere al credito per finanziare il consumo. Ora che le famiglie si scoprono più povere, tendono ad accumulare risorse per saldare i debiti e ricostituire le basi del risparmio. Quindi occorre attendersi un brusco calo della fiducia dei consumatori, superiore a quello di dieci anni fa. E gli investimenti? Questi erano in crisi già prima degli attentati terroristici e, paradossalmente, i comparti legati alla spesa militare potrebbero sollecitare positivamente la domanda. Se poi si considera che il quadro della finanza pubblica è buono (il rapporto debito pubblico/PIL è sceso al 58% nel 2000 contro il 76% del 1993, il saldo 2000 "parte da un surplus di bilancio del 2,2% del PIL"), non è immaginabile pensare che l'economia riprenda la strada dello sviluppo trainata non più dalla domanda privata, ma da quella pubblica. In mezzo - ovvero a cavallo tra l'ultimo trimestre del 2001 ed il primo trimestre del 2002 - vi sarà una recessione, evento peraltro già ampiamente scontato dai mercati finanziari.

L'**Europa** non potrà rimanere estranea al deterioramento della situazione complessiva; in particolare il rallentamento del commercio mondiale e lo scarso impulso dell'export non potranno essere compensati dalla probabile intensificazione dell'interscambio interno allo spazio continentale. Quanto alla domanda interna, sia la componente degli investimenti che la componente dei consumi risentiranno l'una del peggioramento delle aspettative, l'altra del calo delle quotazioni azionarie. Certamente si può argomentare in senso meno pessimista a partire dalla minore permeabilità dell'Europa rispetto

agli Stati Uniti ad eventi traumatici a carattere esogeno, epperò è anche vero che politiche fiscali e monetarie di timbro espansivo dell'entità di quelle attivabili negli USA sono impensabili in Europa dove la contrazione degli investimenti potrebbe risultare ancora più significativa.

Concludendo: l'esercizio previsionale assume una recessione negli Stati Uniti materializzata in una diminuzione del PIL dello 0,8%, in Europa la crescita decelererebbe sotto il punto percentuale ed il commercio mondiale non crescerebbe oltre il 2%, il valore più basso dalla recessione dell'inizio degli anni Ottanta.

Venendo alle prospettive per il nostro Paese, l'**Italia** seguirà l'evoluzione europea. Decisivo il processo di rarefazione degli scambi internazionali: il commercio mondiale diminuirà di intensità fino a situarsi al di sotto del livello dei primi anni Novanta, come sembrano indicare i dati relativi alla decelerazione delle esportazioni e alla flessione della domanda estera. La crisi innescatasi con la strage delle Twin Towers determinerà la riduzione dei flussi esportati nei Paesi OPEC così come i mercati americani - in connessione con la minore vivacità della domanda americana - saranno più impermeabili rispetto al "made in Italy"; inoltre certamente le tensioni internazionali ed il clima di paura incideranno negativamente sul turismo. Resta da afferrare le implicanze sulla **domanda interna** del nostro Paese. Per la fine dell'anno ci si aspettava una ripresa dei **consumi** consentita da una inflazione resa decrescente dal rientro dei prezzi degli energetici e dei prodotti alimentari e del resto sia gli indicatori di domanda riferiti ai settori produttori di beni di consumo, sia l'andamento degli ordini attestavano una sensibile tendenza al rialzo. Ora lo scenario più probabile è un peggioramento del clima di fiducia dei consumatori italiani e quindi una minore disponibilità alla spesa, mentre la caduta dei corsi azionari potrebbe peggiorare ulteriormente la propensione al consumo. In definitiva l'incremento di spesa delle famiglie sarà quest'anno dell'1,5% e l'anno prossimo dell'1,2%. Sul versante dei processi di accumulazione, l'impulso agli **investimenti** - già posticipati per l'attesa della Legge Tremonti sulla detassazione degli utili reinvestiti - potrebbe trovare un freno nel probabile ripiegamento della domanda finale, sicché gli investimenti fissi lordi dovrebbero crescere del 2,6% nel 2001 (meno della metà dell'anno scorso) e solamente dello 0,7% nel 2002. La politica fiscale invece produrrà effetti neutrali rispetto ai livelli di attività produttiva. E quindi il **PIL**? Decelerando un punto l'anno (+2,9% è il consuntivo 2000) si collocherà all'1,9% nel 2001 e allo 0,8% nel 2002.

PREVISIONI IRS PER L'ECONOMIA MONDIALE

Aree geografiche	2000	2001	2002
USA	4,1	0,9	-0,8
.GIAPPONE	1,5	-0,4	0,0
EUROLANDIA	3,4	1,8	0,9
ITALIA	2,9	1,9	0,8
COMMERCIO	12,9	4,6	1,8
MONDIALE			

PREVISIONI IRS PER L'ECONOMIA ITALIANA

Indicatori	2000	2001	2002
PRODOTTO INTERNO LORDO	2,9	1,9	0,8
IMPORTAZIONI	8,3	4,2	-0,3
CONSUMI FINALI NAZIONALI	2,6	1,3	1,0
- spesa delle famiglie nazionali	2,9	1,5	1,2
- spesa della PA e ISP	1,7	0,8	0,5
INVESTIMENTI FISSI LORDI	6,1	2,6	0,7
- macchinari e attrez.	7,8	2,6	-0,1
- costruzioni	3,6	2,5	1,9
SCORTE (contributo)	-1,0	0,1	0,1
DOMANDA INTERNA TOTALE	2,3	1,7	1,0
ESPORTAZIONI	10,2	4,6	-1,0
PREZZI AL CONSUMO	2,5	2,8	1,8
UNITA' DI LAVORO TOTALE	1,5	1,0	-0,3
dati in % del Pil			
SALDO PARTITE CORRENTI	-0,5	-0,1	0,4
INDEBITAMENTO NETTO	1,5	1,8	1,8
INDEBITAMENTO AL NETTO SPESA	-5,0	-4,4	-4,1
INTERESSI.			
DEBITO P.A..	110,2	106,9	105,6
TASSO MEDIO SUI TITOLI DI STATO	4,5	4,3	3,3

LE PROIEZIONI ELABORATE DAL CENTRO STUDI DELLA CONFINDUSTRIA

Il Centro Studi della Confindustria (CSC) marca l'ineluttabilità di **conseguenze negative** sui mercati finanziari e sull'economia reale del pianeta a seguito dei drammatici eventi dell'11 settembre. La **flessione della propensione al consumo delle famiglie e della disponibilità degli operatori ad allocare risorse nella direzione degli investimenti** non potrà essere compensata, se non limitatamente, dall'aumento delle spese civili e militari, pubbliche e private, per la sicurezza delle persone, delle cose, dei sistemi di telecomunicazione ed informatici.

Se non si può disputare sull'"an" delle conseguenze negative, tuttavia il "quantum" dipende da una molteplicità di variabili tra cui: gli **sviluppi politico-militari**, le **reazioni dell'OPEC riguardo al prezzo del petrolio**, il **clima di fiducia complessiva**.

Riguardo al **prezzo del petrolio** occorre premettere l'esistenza di un quadro di imprevedibilità tuttavia oggi non sembrano sussistere quegli elementi che fecero lievitare abnormemente il prezzo del petrolio nelle tre precedenti situazioni: nella **guerra del Kippur** (1973) a far esplodere le quotazioni del greggio fu la creazione di un fronte unito dei produttori mediorientali, durante la **rivoluzione islamica in Iran** nel 1979 e l'**invasione del Kuwait** (agosto 1990) si verificò una interruzione fisica dei rifornimenti. Nessuna di questi eventi sembrerebbe ripetersi e dunque il punto di partenza

delle previsioni del CSC è **un prezzo del petrolio di circa 25 dollari al barile**.

Più decisivo è l'impatto dell'attacco terroristico sul **clima di fiducia**. Una valutazione comparativa delle conseguenze degli eventi bellici sull'indice di fiducia consente di appurare che gli episodi maggiormente gravidi di effetti negativi furono quelli in cui alle crisi politico-militari si aggiunsero cospicui aumenti dei prezzi delle materie prime: la guerra del Kippur, la rivoluzione Komeinista, la Guerra del Golfo. In altri casi (guerra di Corea, Guerra del Vietnam) le conseguenze furono ridotte o addirittura positive (dopo Pearl Harbour) perché l'evento bellico alimentò masse enormi di investimenti pubblici e privati. Forse la situazione più vicina all'attuale è quella che seguì all'invasione irachena del Kuwait nell'agosto del 1990. Ebbene, i consumi crollarono ed il PIL statunitense scese del 3,3% nel quarto trimestre del 1990 e del 2% nel primo trimestre del 1991 e la recessione non risparmiò nemmeno i Paesi europei. Allora però fu principalmente il balzo delle quotazioni del greggio a spingere verso la crisi; oggi il prezzo del petrolio appare più stabile, anche se il panic selling verificatosi in Borsa è simile alle reazioni del 1990. Dunque ci saranno riverberi negativi, ma forse più contenuti in ragione **della tenuta delle quotazioni oil**.

Molto dipenderà dalle prossime mosse delle banche centrali. **L'intervento della FED e della BCE** si è sostanziato nell'immissione nel mercato di liquidità e poi nella **riduzione dei tassi di interesse**, il che ha consentito di evitare effetti concatenati nella struttura dei pagamenti internazionali connesse al deprezzamento dei valori azionari. Per quanto concerne le politiche di bilancio, una **riduzione dell'avanzo americano** finanzia lo sforzo bellico e sosterrà la domanda interna. In Europa rimane fondamentale la compiuta applicazione del **Patto di stabilità**. Secondo Confindustria i Paesi europei con un debito elevato debbono continuare a perseguire una politica di rigore capace di ottenere il pareggio del bilancio nel breve termine. In particolare occorre puntare, pur lasciando operare gli stabilizzatori automatici e pur restituendo centralità ai nodi della qualità e della sostenibilità delle finanze pubbliche, sulle **riforme strutturali della spesa pubblica come la riforma delle pensioni e quella della Pubblica Amministrazione**, che sole generano effetti di lunga durata. Dunque: **quali gli scenari dopo l'11 settembre?**. Prima della tragedia le prefigurazioni previsionali indicavano una crescita americana dell'1,5% nel 2001 e del 2,6% nel 2002, mentre per l'area dell'Euro si pronosticava un incremento del PIL dell'1,9% nel 2001 e del 2,5% l'anno successivo. Il quadro previsionale scontava un miglioramento della situazione complessiva nella seconda parte di quest'anno grazie al venire meno dei vincoli connessi con l'alto costo del petrolio e al tono espansivo delle politiche monetarie e fiscali al di qua e al di là dell'Atlantico e l'andamento dei consumi sembrava avvalorare tale delineazione previsionale. Ebbene, ora le stime debbono essere riviste al ribasso. **Negli Stati Uniti nel quarto trimestre del 2001 e nel primo trimestre del 2002 la crescita decelererebbe rispettivamente allo 0,1% e allo 0,4%**, pur senza diventare negativa. **Il consuntivo 2001 sarebbe dunque dell'1,2% e nel 2002 le previsioni indicherebbero un incremento del PIL dell'1,8%.** Ma

nel 2003 si tornerebbe ad un tasso del 3,5%. **In Europa il PIL quest'anno si fermerebbe all'1,7%**, valore che si ripeterebbe sostanzialmente l'anno successivo per poi sfiorare i 3 punti percentuali nel 2003. Appena più alto il **tasso di crescita in Italia: +1,9%** per l'anno in corso e per l'anno prossimo. Certamente le variabili esogene al contesto macroeconomico sono numerose (in primo luogo gli sviluppi della situazione politico-militare) ed in effetti le previsioni sopracitate suppongono un andamento ancora ottimistico della situazione politica (guerra breve e circoscritta, prezzi del petrolio sostanzialmente stabili). In ogni caso **qualsiasi previsione non può superare la soglia del 2%**. In relazione all'inflazione gli eventi dell'11 settembre non incideranno sulla quantità dei fenomeni, ma sugli intervalli temporali, nel senso che il rientro sotto la soglia-simbolo del 2% avverrà più tardi rispetto al previsto. Infine il CSC si interroga sulla possibilità che la crescita del nostro Paese sia più intensa e rapida del previsto. Il progetto, elaborato dalla Confindustria, **"Azioni per la competitività"** delineano un complesso di proposte ampio ed articolato: occorre migliorare i percorsi scolastici e formativi, qualificare la ricerca scientifica, ridare efficienza all'amministrazione pubblica, realizzare un federalismo responsabile, semplificare le normative, irrobustire la dotazione infrastrutturale, modernizzare il mercato finanziario, attuare le privatizzazioni e le liberalizzazioni, de-regolamentare il mercato del lavoro, sviluppare le reti informatiche e telematiche, riformare le modalità di finanziamento delle aree depresse. Nell'immediato il contenimento della spesa corrente risulta imprescindibile per dare credibilità alle promesse elettorali di riduzione della pressione fiscale. Sul lungo andare solo le riforme strutturali (ed in primo luogo quella del sistema pensionistico nella direzione del passaggio dal sistema pubblico a ripartizione al sistema dei fondi pensione a capitalizzazione) sono in grado di assicurare un solido e permanente equilibrio nel bilancio pubblico.

Variabili internazionali	1999	2000	2001	2002	2003
DOLLARO/EURO	1,07	0,92	0,91	0,98	1,02
YEN/DOLLARO	114	108	120,0	125,0	125,0
YEN/EURO	122	100	109,0	123,0	128,0
TASSO A 3 MESI EURO	2,9	4,4	4,3	3,2	4,1
TASSO A 3 MESI DOLLARO	5,4	6,5	3,9	2,3	4,0
COMMERCIO MONDIALE	5,3	12,4	3,9	4,0	7,1
PIL MONDIALE	3,4	4,5	1,7	2,5	3,3
PIL USA	4,1	4,1	1,2	1,8	3,5
PIL GIAPPONE	0,8	1,5	-0,3	0,6	2,0
PREZZO DEL PETROLIO	17,9	28,6	26,0	25,0	24,0
Area euro 12					
PIL	2,5	3,4	1,7	1,8	2,9
PREZZI AL CONSUMO	1,2	2,3	2,8	1,8	1,3
OCCUPAZIONE	1,6	2,0	1,2	0,8	1,1
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	9,9	8,8	8,4	8,3	7,9
PARTITE CORRENTI (EURO-11)	-0,1	-0,5	-0,1	0,2	0,2
INDEBITAMENTO NETTO DELLA P.A.	1,2	0,8	1,1	1,1	0,7
DEBITO PUBBLICO	72,0	69,7	68,4	68,2	67,1
Italia					
PRODOTTI INTERNO LORDO	1,6	2,9	1,9	1,9	2,9
CONSUMI DELLE FAMIGLIE	2,3	2,9	1,7	2,1	2,8
INVESTIMENTI FISSI LORDI	4,6	6,1	1,6	3,7	7,3
MACCHINARI E MEZZI DI TRASPORTO	6,0	7,8	0,8	4,7	11,0
ESPORTAZIONI DI BENI E SERVIZI	0,0	10,2	6,0	2,6	5,5
IMPORTAZIONI DI BENI E SERVIZI	5,1	8,3	3,9	3,2	8,2
SALDO CONTO/CORRENTE	0,9	-0,2	0,1	0,2	0,4
OCCUPAZIONE TOTALE	0,8	1,5	1,1	0,8	1,2
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	11,4	10,6	9,8	9,7	9,2

PREZZI AL CONSUMO	1,7	2,5	2,8	1,8	1,3
RETRIBUZIONI: TOTALE	2,4	3,1	3,4	2,4	2,5
RETRIBUZIONI: INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	2,9	2,4	3,1	2,6	2,6
INDEBITAMENTO NETTO DELLA P.A.	1,8	1,5	1,5	12,0	0,5
AVANZO PRIMARIO DELLA P.A.	5,0	5,0	4,8	4,9	5,1
SPESA CORR. AL NETTO DEGLI INTERESSI	37,8	37,1	37,3	36,8	36,0
SPESA IN CONTO CAPITALE	3,9	3,7	3,8	3,9	3,9
ENTRATE DELLA P.A.	46,7	45,8	45,9	45,6	45,0
DEBITO DELLA P.A.	114,6	110,5	108,7	105,4	103,1

LA CONGIUNTURA DEL 2° TRIMESTRE 2001

per il comparto manifatturiero della provincia di Vicenza

Tutti i settori

CONSUNTIVO

Le 303 imprese vicentine che hanno partecipato attivamente alla prima rilevazione congiunturale del 2001 hanno evidenziato un clima generale di stasi economica, evidenziato dalle modeste variazioni percentuali di tutti gli indicatori, sia strutturali che congiunturali.

Il numero medio di ore lavorato settimanalmente per operaio è stato di 39,2 h., mentre la percentuale di utilizzazione degli impianti si è attestata sull'80,1%. La percentuale di fatturato dovuta ad export si è attestata su di un valore del 49,7%, superiore a quello rilevato nel corso delle precedenti indagini. Il portafoglio ordini è stato assicurato per un periodo di poco inferiore ai due mesi. La variazione occupazionale è stata senz'altro positiva (+0,2%), considerando che si tratta di un indicatore soggetto a variazioni minimali nel contesto della nostra economia provinciale.

In comparazione con lo stesso periodo dell'anno precedente, il secondo trimestre del 2001 ha posto in evidenza una flessione produttiva dello 0,2%, una spinta inflattiva ancora sensibile (+1,9%) e un aumento del fatturato tutto sommato contenuto (+4,4%).

Nel raffronto con il primo trimestre dell'anno la produzione è cresciuta dello 0,8%, il fatturato del 3,4%, la domanda interna dell'1,5%, mentre quella estera è diminuita dello 0,5%. Altri indicatori di confronto trimestrale hanno confermato il generale stato di ottima salute dell'economia vicentina: la capacità produttiva è salita del 2,3% ed i prezzi dello 0,6%.

PREVISIONI

Le previsioni per semestre luglio – dicembre 2001 risultano senz'altro caute. Gli imprenditori vicentini prevedono una crescita produttiva quantificabile nell'ordine del 2,1% (si tratta di percentuali puramente indicative, e tuttavia in grado di fornire un'idea dell'ordine di grandezza delle dinamiche economiche), una variazione occupazionale positiva dello 0,5%, una lieve crescita della domanda, sia nella componente interna (+0,2%) che in quella estera (+0,8%).

Il clima di rallentata crescita economica sarà accompagnato da una dinamica inflattiva parimenti contenuta, con un incremento dei prezzi prevedibile attorno a +0,3%.

Tutti i settori

CONSUNTIVO DEL 2° TRIMESTRE 2001		PREVISIONI LUGLIO – DICEMBRE 2001	
N° ore lavorate settimanalmente	39,2 h.	PRODUZIONE	+2,1%
% utilizzazione impianti	80,1%	OCCUPAZIONE	+0,5%
% fatturato dovuta ad export	49,7%	DOM. INTERNA	+0,2%
Portafoglio ordini (mesi)	1,9	DOM. ESTERA	+0,8%
Var. occupazionale (trim. prec.)	+0,2%	PREZZI	+0,3%
Var. produzione (trim. prec.)	+0,8%		
Var. produzione (trim. corr.)	-0,2%		
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	+0,2%		
Var. costi (trim. prec.)	-0,1%		
Var. prezzi (trim. prec.)	0,0%		
Var. prezzi (trim. corr.)	+1,9%		
Var. fatturato (trim. prec.)	+3,4%		
Var. fatturato (trim. corr.)	+4,4%		
Var. domanda interna (trim. prec.)	+1,5%		
Var. domanda estera (trim. prec.)	-0,5%		

Settore alimentare

CONSUNTIVO

Nel settore alimentare il numero di ore lavorate settimanalmente è risultato al di sotto del dato medio dell'industria manifatturiera (36,3 h.), mentre la percentuale di utilizzazione degli impianti è stata significativamente del 77,9%. Tra le imprese che hanno risposto al questionario appena il 5,4% ha segnalato di avere attività di interscambio con l'estero. Allo stesso modo il portafoglio ordini del settore è risultato molto breve (15 gg. circa). Il saldo tra assunzioni e cessazioni è ampiamente positivo (+6,8%).

Nel confronto su base annua il settore alimentare ha registrato un decremento della produzione dell'1,8%, mentre i prezzi di vendita sono cresciuti del 2,1%. Il fatturato è cresciuto del 6,3%.

La comparazione con il primo trimestre del 2001 ha evidenziato una crescita produttiva dell'1,8%, nonché

un adeguamento della capacità produttiva dello 0,3% e un incremento dei costi di produzione dello 0,6%. I prezzi di vendita sono rimasti fermi, mentre gli ordinativi sono aumentati in misura molto rilevante (+35,7% la domanda interna, +18,8% quella estera).

PREVISIONI

Gli operatori delle industrie alimentari prefigurano un incremento della produzione nell'ordine del +1,1% per il semestre luglio – dicembre 2001. L'occupazione diminuirà sensibilmente (-1,6%), mentre le componenti della domanda paiono destinate a crescere (+1,5% quella interna, +8,2% quella estera). Vi sarà inoltre la tendenza ad una marcata quanto ingiustificata spinta inflattiva, con un aumento dei prezzi del 5,9% circa.

Alimentare

CONSUNTIVO DEL 2° TRIMESTRE 2001		PREVISIONI LUGLIO – DICEMBRE 2001	
N° ore lavorate settimanalmente	36,3 h.	PRODUZIONE	+1,1%
% utilizzazione impianti	77,9%	OCCUPAZIONE	-1,6%
% fatturato dovuta ad export	5,4%	DOM. INTERNA	+1,5%
Portafoglio ordini (mesi)	0,6	DOM. ESTERA	+8,2%
Var. occupazionale (trim. prec.)	+6,8%	PREZZI	+5,9%
Var. produzione (trim. prec.)	+1,8%		
Var. produzione (trim. corr.)	-1,8%		
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	+0,3%		
Var. costi (trim. prec.)	+0,6%		
Var. prezzi (trim. prec.)	0,0%		
Var. prezzi (trim. corr.)	+2,1%		
Var. fatturato (trim. prec.)	+25,8%		
Var. fatturato (trim. corr.)	+6,3%		
Var. domanda interna (trim. prec.)	+35,7%		
Var. domanda estera (trim. prec.)	+18,8%		

Settore tessile

CONSUNTIVO

A fronte di un numero di ore lavorate settimanalmente superiore alla media (40 h.), il settore tessile ha denotato un'ottima gestione tecnico-produttiva, con una utilizzazione degli impianti che si è attestata al livello significativo di 86,9%. La percentuale di fatturato dovuta ad export è risultata pari al 54,1%, mentre il portafoglio ordini è stato assicurato per poco più di un mese. La variazione occupazionale registrata è stata negativa (-0,3%).

Comparando il secondo trimestre del 2001 con l'analogo periodo del 2000, notiamo un cospicuo incremento produttivo (+13,4%), un aumento dei prezzi di vendita (+2,6%) ed una rilevante crescita del fatturato (+15,8%).

Il confronto con il primo trimestre dell'anno in corso delinea il seguente quadro: la produzione è cresciuta considerevolmente (+9,5%), la capacità produttiva ha subito una contrazione (-5,1%), i costi di produzione

sono aumentati del +1,2% e i prezzi di vendita si sono leggermente ridimensionati (-0,4%), il fatturato è cresciuto dell'8,4%, mentre la domanda è diminuita discretamente, sia nella componente interna (-2,8%) che nella componente estera (-8,8%).

PREVISIONI

Gli operatori economici del tessile preconizzano un semestre di sviluppo più contenuto rispetto ai periodi precedenti. La crescita riguarderà più che altro la produzione (+3,6%) e la domanda estera (+3,2%), mentre diminuiranno i consumi interni (-3,2%). Buone le prospettive per la creazione di nuovi posti di lavoro (+1,6%). I prezzi (-4,8%) dovranno adeguarsi nuovamente alla mutata realtà del mercato interno, sempre più oculato nella distribuzione della capacità di spesa.

Tessile

CONSUNTIVO DEL 2° TRIMESTRE 2001		PREVISIONI LUGLIO – DICEMBRE 2001	
N° ore lavorate settimanalmente	40 h.	PRODUZIONE	+3,6%
% utilizzazione impianti	86,9%	OCCUPAZIONE	+1,6%
% fatturato dovuta ad export	54,1%	DOM. INTERNA	-3,2%
Portafoglio ordini (mesi)	1,3	DOM. ESTERA	+3,2%
Var. occupazionale (trim. prec.)	-0,3%	PREZZI	-4,8%
Var. produzione (trim. prec.)	+9,5%		
Var. produzione (trim. corr.)	+13,4%		
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	-5,1%		
Var. costi (trim. prec.)	+1,2%		
Var. prezzi (trim. prec.)	-0,4%		
Var. prezzi (trim. corr.)	+2,6%		
Var. fatturato (trim. prec.)	+8,4%		
Var. fatturato (trim. corr.)	+15,8%		
Var. domanda interna (trim. prec.)	-2,8%		
Var. domanda estera (trim. prec.)	-8,8%		

Settore abbigliamento

CONSUNTIVO

Nel settore dell'abbigliamento le ore lavorate in media settimanalmente sono risultate nella media (38,5 h.), mentre gli impianti sono stati utilizzati in maniera del tutto ottimale (82,7%). La percentuale di fatturato dovuta ad export è risultata pari al 52,7% ed il portafoglio ordini ha garantito richieste per un periodo medio di circa tre mesi. Il saldo occupazionale rilevato è stato negativo, per una variazione di -1,2%.

Raffrontando il trimestre aprile-giugno 2001 con lo stesso trimestre dell'anno precedente si evidenziano una variazione produttiva di -3,8%, un aumento dei prezzi del 2,4% e un incremento del fatturato pari al +0,4%.

In comparazione col trimestre precedente, il 2° periodo del 2001 evidenzia invece un incremento di produzione dell'1,5%, un lieve aumento della capacità produttiva

(+0,5%), un innalzamento dei costi (+1,4%), una spinta inflattiva contenuta (+1%), nonché una variazione della domanda della stessa entità sia nella componente interna che in quella estera (+1,4%).

PREVISIONI

Il cauto ottimismo rilevato nel complesso dell'industria manifatturiera si riverbera anche sulle aziende di vestiario e confezioni. Esse preannunciano una modesta crescita produttiva (+1,5%) e occupazionale (+0,3%). Domanda interna ed estera si profilano entrambe in crescita: la prima aumenterà del 3,2%, la seconda del 2%. Anche in questo caso l'espansione economica non sarà esente da un sensibile aumento dei prezzi (+2%).

Abbigliamento

CONSUNTIVO DEL 2° TRIMESTRE 2001		PREVISIONI LUGLIO - DICEMBRE 2001	
N° ore lavorate settimanalmente	38,5 h.	PRODUZIONE	+1,5%
% utilizzazione impianti	82,7%	OCCUPAZIONE	+0,3%
% fatturato dovuta ad export	52,7%	DOM. INTERNA	+0,5%
Portafoglio ordini (mesi)	2,9	DOM. ESTERA	+3,2%
Var. occupazionale (trim. prec.)	-1,2%	PREZZI	+2,0%
Var. produzione (trim. prec.)	+1,5%		
Var. produzione (trim. corr.)	-3,8%		
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	+0,5%		
Var. costi (trim. prec.)	+1,4%		
Var. prezzi (trim. prec.)	+1,0%		
Var. prezzi (trim. corr.)	+2,4%		
Var. fatturato (trim. prec.)	+3,8%		
Var. fatturato (trim. corr.)	+0,4%		
Var. domanda interna (trim. prec.)	+1,4%		
Var. domanda estera (trim. prec.)	+1,4%		

Settore pelli, cuoio e calzature

CONSUNTIVO

Il settore conciario vicentino ha continuato a lavorare a ritmi forzati sotto il profilo dell'utilizzazione del personale (40,6 h. come media settimanale pro capite), con una normale utilizzazione degli impianti (80,2%). La lunghezza del portafoglio ordini si è accorciata ad 1,1 mesi. La percentuale di fatturato dovuta ad export è stata del 52,6%. Il saldo tra assunzioni e cessazioni ha determinato un rilevante decremento occupazionale (-1,8%).

Nel confronto su base annua la produzione è diminuita dell'1,3%, i prezzi hanno subito un'impennata pari all'8,6% ed il fatturato è aumentato del 3,9%.

Nella comparazione su base trimestrale la produzione è cresciuta del 4,9% mentre la capacità produttiva si è ridotta dello 0,6%. Tanto i costi quanto i prezzi di

vendita hanno subito un incremento: del 2,1% i primi, dell'1,4% i secondi. Il fatturato è aumentato del 5,9%, mentre la domanda è cresciuta lievemente sia sul versante interno (+1,7%) che su quello estero (+0,4%).

PREVISIONI

Il settore conciario appare orientato ad un semestre di ridimensionamento sotto il profilo delle vendite. Domanda interna ed estera si profilano entrambe in calo, dello 0,4% la prima, dell'1,4% la seconda. La produzione rimarrà del tutto invariata, mentre l'occupazione crescerà in misura molto lieve (+0,3%). Anche i prezzi di vendita risulteranno ridimensionati (-1,4%).

Pelli, cuoio e calzature

CONSUNTIVO DEL 2° TRIMESTRE 2001		PREVISIONI LUGLIO - DICEMBRE 2001	
N° ore lavorate settimanalmente	40,6 h.	PRODUZIONE	+0,3%
% utilizzazione impianti	80,2%	OCCUPAZIONE	0,0%
% fatturato dovuta ad export	52,6%	DOM. INTERNA	-1,0%
Portafoglio ordini (mesi)	1,1	DOM. ESTERA	-0,4%
Var. occupazionale (trim. prec.)	-1,8%	PREZZI	-1,4%
Var. produzione (trim. prec.)	+4,9%		
Var. produzione (trim. corr.)	-1,3%		
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	-0,6%		
Var. costi (trim. prec.)	+2,1%		
Var. prezzi (trim. prec.)	+1,4%		
Var. prezzi (trim. corr.)	+8,6%		
Var. fatturato (trim. prec.)	+5,9%		
Var. fatturato (trim. corr.)	+3,9%		
Var. domanda interna (trim. prec.)	+1,7%		
Var. domanda estera (trim. prec.)	+0,4%		

Settore cartario e poligrafico

CONSUNTIVO

Nell'ambito della fabbricazione della carta e dell'editoria il numero medio di ore lavorate settimanalmente è stato pari a 39,9. La percentuale di utilizzazione degli impianti si è configurata ampiamente al di sopra norma (88,4%). Alquanto elevata è apparsa anche la percentuale di fatturato dovuta ad export (58,6%), mentre il portafoglio ordini è risultato relativamente breve (poco più di un mese). La variazione occupazionale nel trimestre è stata positiva (+0,8%).

Messo a paragone col secondo trimestre del 2000, il secondo trimestre del 2001 ha fatto rilevare un incremento del 3,2% della produzione, un'ascesa veramente considerevole dei prezzi di vendita (+5,1%) e una buona *performance* del fatturato (+8,1%).

Nel confronto trimestrale si segnalano la variazione negativa della produzione (-4,5%), dei costi (-7,7%) e

un leggero incremento dei prezzi (+0,7%), la lieve crescita del fatturato (+0,5%), la diminuzione della domanda interna (-1,8%) e della domanda estera (-3,6%). Di poco aumentata la capacità produttiva (+0,2%).

PREVISIONI

Il quadro prefigurato dagli imprenditori del settore sembra orientato verso dinamiche evolutive positivamente impostate, a partire dal dato di produzione (+3,5%), per passare alla domanda interna (+0,9%) e quindi a quella estera (+4,3%). L'aumento dei prezzi potrà essere relativamente consistente (+2,6%) andando così ad incidere pesantemente sulle dinamiche inflattive. Dovrebbe rimanere inalterata, invece, la situazione occupazionale del settore.

Cartario e poligrafico

CONSUNTIVO DEL 2° TRIMESTRE 2001		PREVISIONI LUGLIO - DICEMBRE 2001	
N° ore lavorate settimanalmente	39,9 h.	PRODUZIONE	+3,5%
% utilizzazione impianti	88,4%	OCCUPAZIONE	0,0%
% fatturato dovuta ad export	58,6%	DOM. INTERNA	+0,9%
Portafoglio ordini (mesi)	1,1	DOM. ESTERA	+4,3%
Var. occupazionale (trim. prec.)	+0,8%	PREZZI	+2,6%
Var. produzione (trim. prec.)	-4,5%		
Var. produzione (trim. corr.)	+3,2%		
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	+0,2%		
Var. costi (trim. prec.)	-7,7%		
Var. prezzi (trim. prec.)	+0,7%		
Var. prezzi (trim. corr.)	+5,1%		
Var. fatturato (trim. prec.)	+0,5%		

Var. fatturato (trim. corr.)	+8,1%
Var. domanda interna (trim. prec.)	-1,8%
Var. domanda estera (trim. prec.)	-3,6%

Settore gomma e materie plastiche

CONSUNTIVO

Il numero di ore lavorate settimanalmente nel settore della gomma e delle materie plastiche è stato in linea con la media generale (39 h.), mentre l'occupazione ha subito una contrazione (-0,2%). La percentuale di utilizzazione degli impianti si è attestata su un valore significativamente sub-ottimale (73%), mentre è stata mantenuta la quota di fatturato dovuta ad export (49,4%). Il portafoglio ordini si è collocato su una ampiezza temporale di poco superiore al mese.

A paragone con il secondo trimestre del 2000, il periodo aprile-giugno 2001 ha registrato una notevole contrazione produttiva (-9,8%) ed un discreto decremento del fatturato (-4,8%). Di contro i prezzi di vendita hanno subito rincari pesanti (+4,1%).

Nel raffronto trimestrale la produzione è apparsa in calo del 4,6%, così come è diminuita la capacità produttiva (-2,1%) e lievemente anche i costi di produzione (-1%). In ascesa i prezzi di vendita (+1%). Il

fatturato si è rivelato in declino anche rispetto al trimestre precedente (-4,6%), mentre la domanda ha subito un pesante ridimensionamento, sia nella componente interna (-7,2%) che in quella estera (-14,9%).

PREVISIONI

Le previsioni riguardanti la produzione e la commercializzazione di prodotti in gomma e plastica sono orientate verso un ridimensionamento degli indicatori congiunturali. La produzione si prospetta in calo per un valore pari a -0,8%. Anche l'occupazione dovrebbe continuare la sua tendenza negativa (-3,6%). Domanda interna ed estera sono anch'esse prefigurate in tendenza negativa: la prima dovrebbe scendere del 4,5%, mentre la seconda dovrebbe diminuire dell'1,5%. I prezzi di vendita si prospettano in lieve rialzo (+0,5%).

Gomma e materie plastiche

CONSUNTIVO DEL 2° TRIMESTRE 2001		PREVISIONI LUGLIO - DICEMBRE 2001	
N° ore lavorate settimanalmente	39 h.	PRODUZIONE	-0,8%
% utilizzazione impianti	73%	OCCUPAZIONE	-3,6%
% fatturato dovuta ad export	49,4%	DOM. INTERNA	-4,5%
Portafoglio ordini (mesi)	1,2	DOM. ESTERA	-1,5%
Var. occupazionale (trim. prec.)	-0,2%	PREZZI	+0,5%
Var. produzione (trim. prec.)	-4,6%		

Var. produzione (trim. corr.)	-9,8%
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	-2,1%
Var. costi (trim. prec.)	-1,0%
Var. prezzi (trim. prec.)	+1,0%
Var. prezzi (trim. corr.)	+4,1%
Var. fatturato (trim. prec.)	-4,6%
Var. fatturato (trim. corr.)	-4,8%
Var. domanda interna (trim. prec.)	-7,2%
Var. domanda estera (trim. prec.)	-14,9%

Settore lavorazione minerali non metalliferi

CONSUNTIVO

Il lavoratori del settore ceramico sono stati impegnati abbastanza intensamente (39,7 h.) nel corso del secondo trimestre dell'anno. Gli impianti sono stati utilizzati a livello ottimale (80,7%), mentre la percentuale di fatturato dovuta ad export si è attestata su un buon valore (50,8%). La lunghezza del portafoglio ordini è risultata di oltre un mese e mezzo. Gli organici del settore sono aumentati sensibilmente (+3%).

Se consideriamo il secondo trimestre del 2000, notiamo come la produzione sia aumentata del 2,3%, mentre il fatturato è calato dell'1%. A ciò si è aggiunta una consistente inflazione, con un aumento dei prezzi di vendita del 4,2%.

Nel raffronto col trimestre precedente la produzione è cresciuta del 6% e la capacità produttiva ha subito un conseguente adeguamento (+2,6%); i costi nel complesso sono aumentati dell'1,2% ed i prezzi di

vendita dello 0,2%; il fatturato è cresciuto notevolmente (+11%), mentre entrambe le componenti della domanda si sono diversificate: la domanda interna è calata (-3,1%) e quella estera è invece aumentata (+8,8%).

PREVISIONI

Le prospettive per il semestre a venire appaiono senz'altro più rosee rispetto al periodo appena trascorso. La produzione è prefigurata in netto aumento (+5%), e anche la situazione occupazionale dovrebbe beneficiare del clima di ripresa (+2%). La domanda interna è prefigurata in lievissimo aumento (+0,2%), mentre quella estera segnerà una crescita consistente (+7,2%). I prezzi cresceranno presumibilmente del 2,9%.

Lavorazione minerali non metalliferi

CONSUNTIVO DEL 2° TRIMESTRE 2001		PREVISIONI LUGLIO – DICEMBRE 2001	
N° ore lavorate settimanalmente	39,7 h.	PRODUZIONE	+5,0%
% utilizzazione impianti	80,7%	OCCUPAZIONE	+2,0%
% fatturato dovuta ad export	50,8%	DOM. INTERNA	+0,2%

Portafoglio ordini (mesi)	1,6	DOM. ESTERA	+7,2%
Var. occupazionale (trim. prec.)	+3,0%	PREZZI	+2,9%
Var. produzione (trim. prec.)	+6,0%		
Var. produzione (trim. corr.)	+2,3%		
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	+2,6%		
Var. costi (trim. prec.)	+1,2%		
Var. prezzi (trim. prec.)	+0,2%		
Var. prezzi (trim. corr.)	+4,2%		
Var. fatturato (trim. prec.)	+11,0%		
Var. fatturato (trim. corr.)	-1,0%		
Var. domanda interna (trim. prec.)	-3,1%		
Var. domanda estera (trim. prec.)	+8,8%		

Settore fonderie di 1° fusione

CONSUNTIVO

Il numero di ore lavorate settimanalmente nel settore delle fonderie di 1° fusione è stato appena al di sotto della media generale (38,3 h.), mentre l'occupazione ha subito una contrazione (-1,6%). La percentuale di utilizzazione degli impianti si è attestata su un valore significativamente sub-ottimale (73,9%), mentre la quota di fatturato dovuta ad export è risultata del 31,4%. Il portafoglio ordini si è collocato su una ampiezza temporale di due mesi e mezzo.

A paragone con il secondo trimestre del 2000, il periodo aprile-giugno 2001 ha registrato una leggera crescita produttiva (+1%) ed un forte aumento del fatturato (+11,7%). I prezzi di vendita hanno subito un moderato incremento (+1,5%).

Nel raffronto trimestrale la produzione è apparsa in calo del 3,9%, mentre la capacità produttiva è rimasta

del tutto invariata ed i costi di produzione sono saliti leggermente (+0,7%). In ascesa i prezzi di vendita (+1%). Il fatturato si è rivelato in modesta ascesa (+0,9%), mentre la domanda ha subito un ridimensionamento nella componente interna (-6,8%) ed è rimasta stazionaria in quella estera.

PREVISIONI

Le previsioni riguardanti la produzione e la commercializzazione di prodotti di fonderia sono orientate verso una ripresa degli indicatori congiunturali. La produzione si prospetta in aumento per un valore pari a +5,4%. L'occupazione dovrebbe rimanere ai livelli attuali. La domanda interna è prevista in aumento (+3,1%), così come quella estera (+3,3). I prezzi potrebbero subire una leggera flessione (-0,6%).

Fonderie di 1° fusione

CONSUNTIVO DEL 2° TRIMESTRE 2001

PREVISIONI LUGLIO – DICEMBRE 2001

N° ore lavorate settimanalmente	38,3 h.	PRODUZIONE	+5,4%
% utilizzazione impianti	73,9%	OCCUPAZIONE	0,0%
% fatturato dovuta ad export	31,4%	DOM. INTERNA	+3,1%
Portafoglio ordini (mesi)	2,5	DOM. ESTERA	+3,3%
Var. occupazionale (trim. prec.)	-1,6%	PREZZI	-0,6%
Var. produzione (trim. prec.)	-3,9%		
Var. produzione (trim. corr.)	+1,0%		
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	0,0%		
Var. costi (trim. prec.)	+0,7%		
Var. prezzi (trim. prec.)	+1,0%		
Var. prezzi (trim. corr.)	+1,5%		
Var. fatturato (trim. prec.)	+0,9%		
Var. fatturato (trim. corr.)	+11,7%		
Var. domanda interna (trim. prec.)	-6,8%		
Var. domanda estera (trim. prec.)	0,0%		

Settore meccanico

CONSUNTIVO

Nel settore meccanico il numero di ore lavorate settimanalmente si è rivelato nella media (38,8h.), ed è apparsa buona la percentuale di utilizzazione degli impianti (80,3%). La percentuale di fatturato dovuta ad export si è attestata al 52%. Gli ordinativi dal canto loro sono stati assicurati per periodi lunghi (2,2 mesi) ed il settore ha potuto anche registrare un certo incremento occupazionale (+0,5%).

Rispetto allo stesso trimestre dell'anno 2000 la produzione è rimasta invariata e nel contempo il fatturato ha registrato una discreta accelerazione (+4,8%). I prezzi di vendita hanno subito una contrazione (-1%).

Nel raffronto col trimestre precedente la produzione è salita dell'1,3%, i costi sono cresciuti dello 0,6% e i

prezzi di vendita sono diminuiti dello 0,8%. Il fatturato è cresciuto del 3,7%. La capacità produttiva si è adeguata registrando una variazione positiva dello 0,4%. Domanda interna ed estera hanno segnalato entrambe una tendenza positiva: la prima è aumentata del 4,8%, la seconda dello 0,6%.

PREVISIONI

Il quadro economico del settore rimarrà incerto per tutto il semestre a venire, con un incremento produttivo del 2%, un aumento della manodopera dello 0,5% ed una decelerazione della domanda; infatti mentre la componente interna rimarrà invariata, la componente estera diminuirà del 2,4%. I prezzi di vendita subiranno una lieve decontrazione (-0,6%).

Meccanico

CONSUNTIVO DEL 2° TRIMESTRE 2001		PREVISIONI LUGLIO – DICEMBRE 2001	
N° ore lavorate settimanalmente	38,8 h.	PRODUZIONE	+2,0%
% utilizzazione impianti	80,3%	OCCUPAZIONE	+0,5%
% fatturato dovuta ad export	52,0%	DOM. INTERNA	0,0%
Portafoglio ordini (mesi)	2,2	DOM. ESTERA	-2,4%
Var. occupazionale (trim. prec.)	+0,5%	PREZZI	-0,6%
Var. produzione (trim. prec.)	+1,3%		
Var. produzione (trim. corr.)	0,0%		
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	+0,4%		
Var. costi (trim. prec.)	+0,6%		
Var. prezzi (trim. prec.)	-0,8%		
Var. prezzi (trim. corr.)	-1,0%		
Var. fatturato (trim. prec.)	+3,7%		
Var. fatturato (trim. corr.)	+4,8%		
Var. domanda interna (trim. prec.)	+4,8%		
Var. domanda estera (trim. prec.)	+0,6%		

Settore legno e mobile

CONSUNTIVO

Per l'insieme degli ambiti di attività che sono preposti alla lavorazione del legno e/o alla produzione di mobili il numero di ore lavorate settimanalmente si è attestato sulle 39,4 h., mentre la percentuale di utilizzazione degli impianti è stata del 78,2%. La percentuale di fatturato dovuta ad export si è rivelata al di sotto della media dei vari settori manifatturieri (23,5%) ed il portafoglio ordini è stato assicurato per un periodo di quasi 2 mesi. E' stata poi rilevata una variazione occupazionale negativa (-0,7%).

Nel raffronto tra il secondo trimestre del 2001 ed il medesimo periodo del 2000 si è evidenziata una flessione produttiva dell'1,7%, a malapena compensata da un incremento del fatturato dello 0,6%. I prezzi, nel confronto su base annua, hanno registrato una leggera lievitazione (+0,7%).

Paragonando il trimestre in questione con il primo periodo dell'anno 2001 la variazione produttiva è stata lievemente positiva (+0,9%), ed il settore ha provveduto ad incrementare la capacità produttiva degli impianti (+5,8%). I costi di produzione hanno avuto un incremento dell'1,6%, mentre i prezzi sono rimasti invariati. Il fatturato è cresciuto del 2,7%. Le componenti della domanda hanno assunto un andamento divergenti: si è infatti notato l'aumento della domanda interna (+1,7%) e la diminuzione di quella estera (-7,8%).

PREVISIONI

Le previsioni di crescita del settore evidenziano una probabile variazione positiva della produzione quantificabile attorno al 2,5%. L'occupazione si profila

in decisa anch'essa in crescita, con un possibile incremento percentuale dello 0,8%. Domanda interna ed estera aumenteranno, rispettivamente del 3,1% e dello 0,8%. L'aumento prefigurato dei prezzi di vendita sarà moderato (+0,8%)

E' da notare che questi valori percentuali vanno considerati come indicatori dell'ordine di grandezza di una dinamica tendenziale, e non devono essere interpretati come indicazioni di variazioni puntuali.

Legno e mobile

CONSUNTIVO DEL 2° TRIMESTRE 2001		PREVISIONI LUGLIO - DICEMBRE 2001	
N° ore lavorate settimanalmente	39,4 h.	PRODUZIONE	+2,5%
% utilizzazione impianti	78,2%	OCCUPAZIONE	+0,8%
% fatturato dovuta ad export	23,5%	DOM. INTERNA	+4,5%
Portafoglio ordini (mesi)	1,9	DOM. ESTERA	+3,1%
Var. occupazionale (trim. prec.)	-0,7%	PREZZI	+0,8%
Var. produzione (trim. prec.)	+0,9%		
Var. produzione (trim. corr.)	-1,7%		
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	+5,8%		
Var. costi (trim. prec.)	+1,6%		
Var. prezzi (trim. prec.)	0,0%		
Var. prezzi (trim. corr.)	+0,7%		
Var. fatturato (trim. prec.)	+2,7%		
Var. fatturato (trim. corr.)	+0,6%		
Var. domanda interna (trim. prec.)	+1,7%		
Var. domanda estera (trim. prec.)	-7,8%		

Settore lavorazione metalli preziosi

CONSUNTIVO

Il settore orafa vicentina ha segnalato nel complesso un trimestre commercialmente orientato in senso espansivo, sia pure con una flessione dell'operatività aziendale da un punto di vista produttivo. Sono state 39,2 le ore lavorate in media ogni settimana da ciascun operaio, e la percentuale di utilizzazione dei macchinari si è attestata sul valore di 75,6%. L'incidenza dell'export sul fatturato si è mantenuta a livelli elevati (72%) e gli ordinativi sono rimasti garantiti per un periodo di compreso tra un mese e mezzo e due mesi. I posti di lavoro nel settore sono aumentati dello 0,4%.

Se paragonato allo stesso periodo del 2000, il secondo trimestre del 2001 ha visto una flessione produttiva del 5,8%, una contenuta variazione dei prezzi (+0,1%) ed una riduzione del fatturato (-7,5%).

Nel raffronto su base trimestrale la produzione ha avuto una diminuzione più contenuta (-1,2%), di entità analoga alla contrazione della capacità produttiva (-1,1%). I costi di produzione sono addirittura diminuiti del 2,3%, così come i prezzi di vendita (-0,4%). Ciò non ha avuto ripercussioni evidenti sulla domanda, la quale è cresciuta sia nella componente interna (+0,4%) che in quella estera (+4,6%). Anche il fatturato ha registrato un leggero incremento (+1,8%)%.

PREVISIONI

Le imprese del settore prospettano un incremento del 10,6% della produzione nei sei mesi a venire. A ciò si aggiungerà una crescita occupazionale dello 0,3%. La

domanda interna aumenterà in misura modesta (+1,2%) mentre la domanda estera continuerà ad essere l'elemento trainante della crescita del settore (+7,5%). I prezzi di potrebbero addirittura arrivare a diminuire leggermente (-0,5%).

Lavorazione metalli preziosi

CONSUNTIVO DEL 2° TRIMESTRE 2001		PREVISIONI LUGLIO - DICEMBRE 2001	
N° ore lavorate settimanalmente	39,2 h.	PRODUZIONE	+10,6%
% utilizzazione impianti	75,6%	OCCUPAZIONE	+0,3%
% fatturato dovuta ad export	72%	DOM. INTERNA	+1,2%
Portafoglio ordini (mesi)	1,7	DOM. ESTERA	+7,5%
Var. occupazionale (trim. prec.)	+0,4%	PREZZI	-0,5%
Var. produzione (trim. prec.)	-1,2%		
Var. produzione (trim. corr.)	-5,8%		
Var. cap. produttiva (trim. prec.)	-1,1%		
Var. costi (trim. prec.)	-2,3%		
Var. prezzi (trim. prec.)	-0,4%		
Var. prezzi (trim. corr.)	+0,1%		
Var. fatturato (trim. prec.)	+1,8%		
Var. fatturato (trim. corr.)	-7,5%		
Var. domanda interna (trim. prec.)	+0,4%		
Var. domanda estera (trim. prec.)	+4,6%		

Saldi previsionali

Riportiamo di seguito una serie di tabelle relative ai saldi previsionali, calcolati sulla base delle indicazioni espresse dagli imprenditori vicentini. Per ciascun indicatore viene indicata la percentuale che ha segnalato un aumento, quella che ha segnalato

stazionarietà e quella che ha segnalato diminuzione, come previsione per il semestre considerato. La differenza tra risposte che segnalano un aumento e risposte che segnalano una diminuzione costituisce il saldo previsionale.

TUTTI I SETTORI				Questionari non pesati				Quest. pesati sul numero di addetti			
AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO

PRODUZIONE	36	48	17	19	33	53	14	19
OCCUPAZIONE	12	82	7	5	11	84	5	6
DOM. INTERNA	26	51	23	3	25	48	27	-2
DOM. ESTERA	39	45	16	23	38	40	23	15
PREZZI	15	79	6	9	23	62	16	7

ALIMENTARE	Questionari non pesati				Quest. pesati sul numero di addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	33	33	33	0	29	62	8	21
OCCUPAZIONE								
E	33	33	33	0	29	8	62	-33
DOM. INTERNA	33	67	0	33	29	71	0	29
DOM. ESTERA	100	0	0	100	100	0	0	100
PREZZI	33	67	0	33	29	71	0	29

TESSILE	Questionari non pesati				Quest. pesati sul numero di addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	56	11	33	22	78	4	19	59
OCCUPAZIONE								
E	11	78	11	0	36	59	4	32
DOM. INTERNA	11	33	56	-45	9	33	59	-50
DOM. ESTERA	60	20	20	40	86	8	6	80
PREZZI	11	89	0	11	0	4	96	-96

ABBIGLIAMENTO	Questionari non pesati				Quest. pesati sul numero di addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	33	67	0	33	30	70	0	30
OCCUPAZIONE	6	94	0	6	6	94	0	6
DOM. INTERNA	22	61	17	6	24	54	22	2
DOM. ESTERA	50	38	13	38	69	26	5	65
PREZZI	22	78	0	22	41	60	0	41

PELLI E CUOIO	Questionari non pesati				Quest. pesati sul numero di addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	29	51	20	9	27	49	24	3
OCCUPAZIONE								
E	9	83	9	0	10	80	10	-1
DOM. INTERNA	34	46	20	14	23	51	26	-2
DOM. ESTERA	36	46	18	18	31	42	26	5
PREZZI	9	69	23	-14	9	66	25	-15

CARTARIO E POLIGRAFICO	Questionari non pesati				Quest. pesati sul numero di addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO

PRODUZIONE	39	62	0	39	41	59	0	41
OCCUPAZIONE	0	100	0	0	0	100	0	0
DOM. INTERNA	23	77	0	23	17	83	0	17
DOM. ESTERA	50	50	0	50	67	33	0	67
PREZZI	31	69	0	31	52	48	0	52

GOMMA E MATERIE									
PLASTICHE	Questionari non pesati				Quest. pesati sul numero di addetti				
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	
PRODUZIONE	14	64	21	-7	10	45	44	-34	
OCCUPAZIONE	7	72	21	-14	8	51	40	-32	
DOM. INTERNA	14	50	36	-22	7	41	52	-45	
DOM. ESTERA	0	78	22	-22	0	71	30	-30	
PREZZI	7	93	0	7	9	91	0	9	

MINERALI NON METALLIFERI		Questionari non pesati				Quest. pesati sul numero di addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	
PRODUZIONE	43	50	7	36	49	48	3	45	
OCCUPAZIONE	21	72	7	14	12	84	3	9	
DOM. INTERNA	36	36	29	7	44	25	31	13	
DOM. ESTERA	33	58	8	25	54	41	5	50	
PREZZI	36	57	7	29	61	35	4	57	

FONDERIE DI 1°								
FUSIONE	Questionari non pesati				Quest. pesati sul numero di addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	33	45	22	11	34	49	18	16
OCCUPAZIONE	0	100	0	0	0	100	0	0
DOM. INTERNA	22	56	22	0	23	58	20	3
DOM. ESTERA	50	17	33	17	50	17	33	17
PREZZI	33	56	11	22	33	56	11	22

MECCANICO	Questionari non pesati				Quest. pesati sul numero di addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	30	54	16	15	28	64	9	19
OCCUPAZION								
E	15	81	5	10	10	88	2	9
DOM. INTERNA	24	51	25	-1	27	38	35	-8
DOM. ESTERA	33	43	23	10	28	34	38	-10
PREZZI	10	85	5	6	15	59	26	-11

LEGNO E MOBILE		Questionari non pesati				Quest. pesati sul numero di addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	
PRODUZIONE	43	36	21	22	45	39	16	29	
OCCUPAZIONE	14	79	7	7	20	75	5	15	
DOM. INTERNA	29	57	14	14	39	53	8	30	
DOM. ESTERA	60	30	10	50	39	54	6	33	
PREZZI	14	86	0	14	16	84	0	16	

LAVORAZIONE METALLI PREZIOSI	Questionari non pesati				Quest. pesati sul numero di addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
PRODUZIONE	70	15	15	55	78	10	12	66
OCCUPAZIONE	15	80	5	10	14	84	2	12
DOM. INTERNA	45	25	30	15	42	39	19	23
DOM. ESTERA	67	20	13	53	55	38	7	48
PREZZI	15	80	5	10	13	63	24	-11

NOTA METODOLOGICA

COMPOSIZIONE E SIGNIFICATIVITÀ DEL CAMPIONE

I questionari restituiti in tempo utile dalle aziende sono stati 303, rappresentanti altrettante imprese e 17.067 addetti a fine periodo. La copertura dell'universo di riferimento costituito dal campione di aziende che al 31/12/1999 avevano più di 15 addetti è stata pari al 15,7% in termini di imprese e al 7,4% in termini di addetti, valori percentuali leggermente inferiori rispetto alla media riscontrata nelle indagini congiunturali condotte dall'ente camerale nel corso degli ultimi tre anni.

ARCO TEMPORALE CONSIDERATO

Le previsioni considerano l'arco temporale dei sei mesi successivi al trimestre di rilevazione.

Vi saranno così le previsioni relative ai seguenti periodi: gennaio-giugno; aprile-settembre; luglio-dicembre; ottobre-marzo; con una parziale sovrapposizione di tre mesi.

Il consuntivo considera invece un arco temporale di tre mesi. In questo caso non vi sono sovrapposizioni.

Il campione della 2° rilevazione trimestrale 2001

	CAMPIONE			VAR. OCC.	UNIVERSO		INCIDENZA	
	aziende	add. fine tr.	add. in. tr.		aziende	addetti	aziende	addetti
Alimentare	4	250	234	6,8%	55	1.646	7,3%	15,2%
Tessile	11	578	580	-0,3%	132	6.993	8,3%	8,3%
Abbigliamento	22	642	650	-1,2%	194	78.367	11,3%	0,8%
Pelli, cuoio e calzature	42	1.773	1.805	-1,8%	213	8.130	19,7%	21,8%
Cartario e poligrafico	15	1.760	1.746	0,8%	71	3.697	21,1%	47,6%
Gomma e materie plastiche	17	798	800	-0,2%	96	3.940	17,7%	20,3%
Lavorazione minerali non metalliferi	17	609	591	3,0%	90	2.752	18,9%	22,1%
Fonderie di prima fusione	11	984	1.000	-1,6%	47	2.971	23,4%	33,1%
Meccanico	123	8.002	7.959	0,5%	737	110.559	16,7%	7,2%
Legno e mobile	17	729	734	-0,7%	116	4.076	14,7%	17,9%
Lavorazione metalli preziosi	24	942	938	0,4%	176	6.106	13,6%	15,4%
TOTALE	303	17.067	17.037	0,2%	1.927	229.237	15,7%	7,4%

COMMERCIO CON L'ESTERO

Si riportano di seguito i dati riguardanti l'interscambio commerciale delle province venete nel corso del periodo Gennaio-Marzo 2001. Viene riportato inoltre un confronto con lo stesso periodo dell'anno 2000.

I dati sono forniti da Unioncamere Veneto su base dati Istat.

IMPORTAZIONI (in miliardi di Lire) (Genn-Marzo)

	1999	2000	2001	Var. % 99-00	Var. % 00-01	% sul tot. reg. 00	% sul tot. reg. 01
Belluno	166	252	258	52,2	2,6	2,1	1,8
Padova	1.430	1.554	1.633	8,7	5,1	13,2	11,7
Rovigo	207	246	319	18,5	29,9	2,1	2,3
Treviso	1.424	1.589	1.959	11,6	23,3	13,5	14,0
Venezia	1.283	1.776	2.076	38,5	16,9	15,1	14,9
Verona	3.725	3.603	4.409	-3,3	22,4	30,6	31,5
Vicenza	2.365	2.763	3.323	16,9	20,3	23,5	23,8
VENETO	10.599	11.783	13.978	11,2	18,6	100,0	100,0
ITALIA	94.194	111.393	128.614	18,3	15,5		
%Veneto/Italia	11,3%	10,6	10,9%				

ESPORTAZIONI (in miliardi di Lire) (Genn-Marzo)

	1999	2000	2001	Var. % 99-00	Var. % 00-01	% sul tot. reg. 00	% sul tot. reg. 01
Belluno	625	739	792	18,3	7,2	5,1	4,4
Padova	2.076	2.385	2.478	14,9	3,9	16,3	13,8
Rovigo	280	299	376	6,8	25,7	2,0	2,1
Treviso	3.112	3.264	3.973	4,9	21,7	22,3	22,1
Venezia	1.323	1.527	2.014	15,4	31,9	10,4	11,2
Verona	2.402	2.436	2.772	1,4	13,8	16,7	15,4
Vicenza	4.488	3.969	5.575	-11,6	40,5	27,1	31,0
VENETO	14.306	14.620	17.981	2,2	23,0	100,0	100,0
ITALIA	99.201	110.514	128.036	11,4	15,9		
%Veneto/Italia	14,4%	13,2%	14,1%				

SALDI (in miliardi di Lire) (Genn-Marzo)

	1999	2000	2001	Variaz.assoluta 99-00	Variaz.assoluta 00-01
Belluno	459	487	534	28	47

Padova	646	831	845	185	14
Rovigo	73	53	57	-19	3
Treviso	1.688	1.675	2.015	-13	339
Venezia	41	-249	-62	-290	187
Verona	-1.323	-1.167	-1.637	156	-470
Vicenza	2.123	1.206	2.252	-917	1.046
VENETO	3.707	2.837	4.003	-870	1.166
ITALIA	5.007	-879	-578	-5.886	301

Elaborazione Unioncamere del Veneto su dati ISTAT.

ANAGRAFE DELLE IMPRESE: *situazione al 30.06.2001*

Nelle tabelle che seguono viene riportata la situazione dell'imprenditorialità in provincia di Vicenza e nel Veneto, così come rilevata dai dati del Registro delle

Imprese. L'aggiornamento presentato è quello al 30.06.2001.

VICENZA	Registrate	Attive	Iscrizioni	Cessazioni
A 01 Agricoltura, caccia e relativi servizi	13991	13914	128	311
A 02 Silvicultura e utilizzaz. aree forestali	94	93	1	1
B 05 Pesca, piscicoltura e servizi connessi	30	29	0	1
CA10 Estraz. carbon fossile e lignite-estraz. torba	2	0	0	0
CA11 Estraz. petrolio greggio e gas naturale	1	0	0	0
CA12 Estraz. minerali di uranio e di torio	1	0	0	0
CB13 Estrazione di minerali metalliferi	1	0	0	0
CB14 Altre industrie estrattive	102	84	0	3
DA15 Industrie alimentari e delle bevande	985	903	11	6
DA16 Industria del tabacco	2	2	0	0
DB17 Industrie tessili	768	685	7	11
DB18 Confez. articoli vestiario-prep. pellicce	1386	1170	14	15
DC19 Prep. e concia cuoio-fabbr. artic. viaggio	1089	944	12	10
DD20 Ind. legno, esclusi mobili-fabbr. in paglia	999	962	9	12
DE21 Fabbri. pasta-carta, carta e prod. di carta	147	136	2	1
DE22 Editoria, stampa e riprod. supp. registrati	432	405	10	3
DG24 Fabbri. prodotti chimici e fibre sintetiche	226	198	1	2
DH25 Fabbri. artic. in gomma e mat. plastiche	435	407	5	4
DI26 Fabbri. prodotti lavoraz. min. non metallif.	923	862	4	10
DJ27 Produzione di metalli e loro leghe	196	172	2	2
DJ28 Fabbri. e lav. prod. metallo, escl. macchine	3188	3039	48	34
DK29 Fabbri. macchine ed appar. mecc., instal.	1784	1661	27	14
DL30 Fabbri. macchine per uff., elaboratori	58	55	0	0
DL31 Fabbri. di macchine ed appar. elettr. n.c.a.	684	668	8	9
DL32 Fabbri. appar. radiotel. e app. per comunic.	209	202	2	1
DL33 Fabbri. appar. medicali, precis., strum. ottici	413	400	8	4
DM34 Fabbri. autoveicoli, rimorchi e semirim.	53	47	0	1
DM35 Fabbri. di altri mezzi di trasporto	91	78	1	2
DN36 Fabbri. mobili-altra industrie manifatturiere	2570	2404	34	25
DN37 Recupero e preparaz. per il riciclaggio	33	30	0	2
E 40 Produz. energia elettr., gas, acqua calda	29	21	0	0
E 41 Raccolta, depurazione e distribuzione acqua	7	5	0	0
F 45 Costruzioni	9631	9282	232	106
G 50 Comm. manut. e rip. autov. e motocicli	2322	2244	23	32
G 51 Comm. ingr. e interm. del comm. escl. autov.	7960	7380	160	160
G 52 Comm. dett. escl. autov -rip. beni pers.	7754	7451	127	118
H 55 Alberghi e ristoranti	3462	3206	45	62
I 60 Trasporti terrestri-trasp. mediante condotta	2555	2480	41	38
I 61 Trasporti marittimi e per vie d'acqua	3	2	0	0
I 62 Trasporti aerei	3	3	0	0
I 63 Attività ausiliarie dei trasp. -ag. viaggi	260	227	5	3

I 64 Poste e telecomunicazioni	36	34	1	1
J 65 Interm.mon.e finanz.(escl.assic.e fondi p.)	346	286	5	1
J 66 Assic.e fondi pens.(escl.ass.soc.obbl.)	42	36	0	0
J 67 Attivita' ausil. intermediazione finanziaria	1047	1027	42	24
K 70 Attivita' immobiliari	4012	3530	75	27
K 71 Noleggio macch.e attrezz.senza operat.	217	200	6	7
K 72 Informatica e attivita' connesse	1339	1281	34	21
K 73 Ricerca e sviluppo	23	21	0	0
K 74 Altre attivita' professionali e imprendit.	2439	2217	64	35
L 75 Pubbl.amm.e difesa;assic.sociale obbligatoria	6	4	0	0
M 80 Istruzione	191	182	8	3
N 85 Sanita' e altri servizi sociali	180	156	1	2
O 90 Smaltim.rifiuti solidi, acque scarico e sim.	51	44	0	3
O 91 Attivita' organizzazioni associative n.c.a.	22	19	0	0
O 92 Attivita' ricreative, culturali sportive	473	424	8	5
O 93 Altre attivita' dei servizi	2423	2391	36	29
P 95 Serv.domestici presso famiglie e conv.	3	2	0	0
X Imprese non classificate	4222	373	590	88
TOTALE	81951	74078	1837	1249

VENETO	Registrazioni e Attive Iscrizioni		Cessazioni	
A 01 Agricoltura, caccia e relativi servizi	13991	13914	128	311
A 02 Silvicoltura e utilizzaz. aree forestali	94	93	1	1
B 05 Pesca, piscicoltura e servizi connessi	30	29	0	1
CA10 Estraz. carbon fossile e lignite-estraz. torba	2	0	0	0
CA11 Estraz. petrolio greggio e gas naturale	1	0	0	0
CA12 Estraz. minerali di uranio e di torio	1	0	0	0
CB13 Estrazione di minerali metalliferi	1	0	0	0
CB14 Altre industrie estrattive	102	84	0	3
DA15 Industrie alimentari e delle bevande	985	903	11	6
DA16 Industria del tabacco	2	2	0	0
DB17 Industrie tessili	768	685	7	11
DB18 Confez. articoli vestiario-prep. pellicce	1386	1170	14	15
DC19 Prep. e concia cuoio-fabbr. artic. viaggio	1089	944	12	10
DD20 Ind. legno, esclusi mobili-fabbr. in paglia	999	962	9	12
DE21 Fabbric. pasta-carta, carta e prod. di carta	147	136	2	1
DE22 Editoria, stampa e riprod. supp. registrati	432	405	10	3
DG24 Fabbric. prodotti chimici e fibre sintetiche	226	198	1	2
DH25 Fabbric. artic. in gomma e mat. plastiche	435	407	5	4
DI26 Fabbric. prodotti lavoraz. min. non metallif.	923	862	4	10
DJ27 Produzione di metalli e loro leghe	196	172	2	2
DJ28 Fabbricaz. e lav. prod. metallo, escl. macchine	3188	3039	48	34
DK29 Fabbric. macchine ed appar. mecc., instal.	1784	1661	27	14
DL30 Fabbric. macchine per uff., elaboratori	58	55	0	0
DL31 Fabbric. di macchine ed appar. elettr. n.c.a.	684	668	8	9
DL32 Fabbric. appar. radiotel. e app. per comunic.	209	202	2	1
DL33 Fabbric. appar. medicali, precis., strum. ottici	413	400	8	4
DM34 Fabbric. autoveicoli, rimorchi e semirim.	53	47	0	1
DM35 Fabbric. di altri mezzi di trasporto	91	78	1	2
DN36 Fabbric. mobili-altre industrie manifatturiere	2570	2404	34	25
DN37 Recupero e preparaz. per il riciclaggio	33	30	0	2
E 40 Produz. energia elettr., gas, acqua calda	29	21	0	0
E 41 Raccolta, depurazione e distribuzione acqua	7	5	0	0
F 45 Costruzioni	9631	9282	232	106
G 50 Comm. manut. e rip. autov. e motocicli	2322	2244	23	32
G 51 Comm. ingr. e interm. del comm. escl. autov.	7960	7380	160	160
G 52 Comm. dett. escl. autov-rip. beni pers.	7754	7451	127	118
H 55 Alberghi e ristoranti	3462	3206	45	62
I 60 Trasporti terrestri-trasp. mediante condotta	2555	2480	41	38
I 61 Trasporti marittimi e per vie d'acqua	3	2	0	0

I 62 Trasporti aerei	3	3	0	0
I 63 Attività ausiliarie dei trasp.-ag.viaggi	260	227	5	3
I 64 Poste e telecomunicazioni	36	34	1	1
J 65 Interm.mon.e finanz.(escl.assic.e fondi p.)	346	286	5	1
J 66 Assic.e fondi pens.(escl.ass.soc.obbl.)	42	36	0	0
J 67 Attività ausil. intermediazione finanziaria	1047	1027	42	24
K 70 Attività immobiliari	4012	3530	75	27
K 71 Noleggio macc.e attrezz.senza operat.	217	200	6	7
K 72 Informatica e attività connesse	1339	1281	34	21
K 73 Ricerca e sviluppo	23	21	0	0
K 74 Altre attività professionali e imprendit.	2439	2217	64	35
L 75 Pubbl.amm.e difesa;assic.sociale obbligatoria	6	4	0	0
M 80 Istruzione	191	182	8	3
N 85 Sanità e altri servizi sociali	180	156	1	2
O 90 Smaltim.rifiuti solidi, acque scarico e sim.	51	44	0	3
O 91 Attività organizzazioni associative n.c.a.	22	19	0	0
O 92 Attività ricreative, culturali sportive	473	424	8	5
O 93 Altre attività dei servizi	2423	2391	36	29
P 95 Serv.domestici presso famiglie e conv.	3	2	0	0
X Imprese non classificate	4222	373	590	88
TOTALE	81951	74078	1837	1249

L'evoluzione economica del settore orafa vicentino

Vicenza e il suo hinterland costituiscono uno dei distretti orafi più rinomati a livello nazionale così come a livello mondiale.

Il settore orafa vicentino occupa attualmente oltre diecimila lavoratori, mentre le imprese operative sono poco più di millecento. Si tratta quindi per lo più di piccole imprese con una media di dieci dipendenti ciascuna ed a prevalente conduzione familiare. Il numero delle unità locali, vale a dire delle localizzazioni produttive vere e proprie, non sopravanza di molto quello delle sedi d'impresa (appena 93 unità in più); è questa una diretta conseguenza delle dimensioni limitate e del tipo di conduzione delle imprese orafe, caratteristiche che riducono al minimo la plurilocalizzazione degli insediamenti produttivi.

Il confronto tra l'ambito territoriale provinciale e quello regionale mette in evidenza il peso preponderante dell'oreficeria vicentina rispetto al complesso della lavorazione dei metalli preziosi nel Veneto. Infatti il 63% delle imprese del settore ha sede in provincia di Vicenza, e una percentuale sostanzialmente analoga si riscontra con riguardo alle unità locali. Ma l'incidenza diventa ancora più rilevante con riguardo agli addetti occupati: quelli del Vicentino sono infatti l'85% del totale degli occupati nel Veneto.

Anche nei confronti dell'aggregato nazionale, e quindi degli altri distretti orafi italiani, la provincia di Vicenza mantiene una discreta rilevanza percentuale: se le imprese orafe vicentine costituiscono circa il 9% di quelle italiane, gli occupati raggiungono addirittura il 24% degli addetti del settore.

Va detto infine che l'oreficeria uno dei settori a più elevata incidenza della presenza artigiana. La percentuale di unità locali artigiane incide in misura maggiore ai livelli territoriali nazionale e regionale (rispettivamente 79% e 73%), mentre nella nostra provincia essa è sensibilmente più bassa (67%). La differenza di 12 punti percentuali tra l'aggregato nazionale ed il dato provinciale denota - a nostro avviso - una possibile maggior raffinatezza e specializzazione delle produzioni orafe degli altri distretti industriali italiani, che rimangono di conseguenza anche ridotte dal punto di vista quantitativo. Viceversa l'oreficeria vicentina è maggiormente (ma non totalmente) orientata verso produzioni ad un più elevato grado di standardizzazione.

Tab. 1 - Ditte operative, unità locali e addetti del settore orafa al 31.12.2000

	Vicenza	Veneto	Italia	% Vicenza/Veneto	% Vicenza/Italia
Ditte operative	1.127	1.795	12.117	62,8%	9,3%
Unità locali	1.220	1.941	12.933	57,7%	9,4%
- di cui artigiane	812	1.424	10.174	57,0%	8,0%
Addetti	10.117	11.931	42.580	84,8%	23,8%

Fonte: C.C.I.A.A. Vicenza

Tab. 2 – Import-Export e Fatturato del settore (stima) in provincia di Vicenza e nel veneto (anni 1998-1999-2000)

	IMPORT (mld.)			EXPORT (mld.)			FATTURATO (stima) mld.		
	Vicenza	Veneto	%Vic./Ven.	Vicenza	Veneto	%Vic./Ven.	Vicenza	Veneto	%Vic./Ven.
1998	156	220	71%	2.787	3.078	91%	4.000	4.400	91%
1999	161	234	69%	3.394	3.807	89%	4.800	5.400	89%
2000	206	295	70%	3.662	4.125	89%	5.200	5.900	88%

Fonte: C.C.I.A.A. Vicenza

I marchi orafi dal 1935 al 1992

La mancanza di una classificazione uniforme nelle rilevazioni censuarie dei diversi decenni, così come l'assenza di un archivio statistico informatizzato antecedente il 1985, rendono opportuno seguire l'evoluzione dell'industria orafa attraverso il dato numerico sui marchi rilasciati, cessati e in vita nei vari anni a partire dal 1935. Un'altra ragione che rende opportuno il ricorso a questa fonte di dati è la puntualità e precisione degli stessi.

Ovviamente il dato sui marchi orafi esprime un fenomeno differente rispetto al puro numero delle imprese. I due dati, vale a dire numero dei marchi orafi in vita e numero di imprese orafe, tendono a coincidere solo per anni molto recenti, evidenziando così una crescente emancipazione delle aziende vicentine da meccanismi di produzione per conto terzi ed una volontà di proporsi al mercato con autonomia d'immagine e di linea produttiva.

Viceversa, gli esordi dei marchi orafi vicentini, la cui concessione inizia appunto negli anni '30, mostrano chiaramente uno "scollamento" tra marchi autorizzati ed imprese produttrici, fenomeno la cui progressiva attenuazione ha richiesto un'evoluzione di quasi sessant'anni.

Per quanto riguarda l'espansione del numero di marchi nel corso degli anni notiamo anzitutto che è tra la seconda metà degli anni '50 ed i primi anni '60 che si verifica un primo decollo dell'oreficeria vicentina, tanto è vero che dal 1955 al 1965 i marchi operanti risultano addirittura quintuplicati. A ritmo costante ma ininterrotto la crescita continua per tutti gli anni '60 e la prima metà degli anni '70, e tra il 1976 ed il 1977 si arriva alla triplicazione della consistenza numerica registrata nel 1965. E' tra la fine degli anni '70 ed i primi anni '80 che si riscontra un secondo significativo impulso alla crescita dei marchi orafi, ed infatti tra il 1977 ed il 1983 si rileva un incremento netto di quasi 200 marchi. Di qui l'ascesa quantitativa comincia a divenire esponenziale, ed in particolar modo dal 1985. Da questo momento e fino al 1992 lo sviluppo complessivo quantitativo dei marchi orafi vicentini è nell'ordine dell'88%.

Dal punto di vista del raffronto tra numero di imprese e marchi è proprio nell'arco temporale che va dall'81 al '92 che si realizza la sostanziale corrispondenza marchio-impresa. Proprio per evidenziare il raggiungimento di tale corrispondenza nel corso degli anni abbiamo calcolato nella Tabella 3 il rapporto tra numero di imprese e numero di marchi esistenti in alcuni momenti, e precisamente nel 1961 (primo anno per il quale è risultato possibile ottenere un dato censuario di dettaglio dell'oreficeria), 1981, e 1991, anni che come abbiamo visto sono in qualche modo significativi sotto il profilo della spinta propulsiva alla crescita del numero di marchi esistenti. La numerosità delle imprese è stata riferita in questo caso ai dati censuari anziché a quelli delle Camere di Commercio, proprio per consentire una panoramica su un arco temporale più lungo.

Tab. 3 - Rapporto tra numero di imprese e marchi in vita dal 1961

<i>ANNI</i>	<i>N. imprese</i>	<i>N. marchi in vita</i>	<i>Rapporto imprese/marchi</i>
1961	215	55	3,9
1981	616	435	1,4
1991	934	1.047	0,9

Fonte: elaborazione ufficio studi CCIAA Vicenza.

Tab. 4 - Marchi orafi vicentini dal 1935 al 1992

<i>ANNI</i>	<i>MARCHI</i>				<i>ANNI</i>	<i>MARCHI</i>		
	rilasciati	cessati	in vita			rilasciati	cessati	in vita
1935	31	28	3		1964	40	28	92
1936	2	2	3		1965	27	18	101
1937	2	2	3		1966	27	18	110
1938	6	6	3		1967	40	25	125
1939	3	2	4		1968	26	15	136
1940	1	1	4		1969	32	17	151
1941	2	2	4		1970	33	19	165
1942	2	2	4		1971	32	14	183
1943	1	1	4		1972	46	27	202
1944	-	-	4		1973	40	23	219
1945	-	-	4		1974	29	13	235
1946	-	-	4		1975	40	17	258
1947	-	-	4		1976	36	22	272
1948	5	3	6		1977	84	34	322
1949	7	6	7		1978	76	38	360
1950	15	15	7		1979	70	35	395

1951	14	12	9	1980	31	12	414
1952	31	30	10	1981	39	18	435
1953	31	30	11	1982	52	21	466
1954	39	33	17	1983	46	10	502
1955	14	10	21	1984	57	23	536
1956	14	11	24	1985	67	13	590
1957	16	10	30	1986	98	18	670
1958	23	19	34	1987	109	23	756
1959	13	9	38	1988	88	16	828
1960	25	19	44	1989	75	9	894
1961	30	19	55	1990	75	8	961
1962	32	20	67	1991	87	1	1.047
1963	36	23	80	1992	61	-	1.108

Fonte: CCIAA Vicenza.

Le imprese orafe vicentine dal 1985 ad oggi

Nell'arco di tempo ultradecennale che va dalla metà degli anni '80 alla fine del secolo le imprese orafe vicentine hanno avuto un tasso di sviluppo particolarmente sostenuto, la cui media annua si attesta attorno al 2,7%, per un incremento complessivo nei quindici anni di riferimento del 40%. Una crescita analoga, anche se un po' meno sostenuta, è quella che ha riguardato le unità locali (+35% nel complesso degli anni di riferimento), il che sta ad indicare una scarsa tendenza plurilocalizzativa delle imprese orafe, che per lo più operano in un'unica sede tanto dal punto di vista amministrativo quanto dal punto di vista produttivo e commerciale.

Ciò che risalta vistosamente come dato statistico è l'incremento di del 57% degli addetti dichiarati dalle imprese orafe. Ora, se è pur vero che gli addetti dichiarati alla Camera di commercio sono sottostimati rispetto al dato reale, e che negli ultimi anni è stato progressivamente realizzato un miglioramento dell'attendibilità di dati stessi, è anche vero che nell'ambito dell'industria manifatturiera vicentina l'oreficeria è stato il comparto che non ha mai conosciuto crisi occupazionale e, anzi, nel corso degli anni ha sempre mantenuto aperte le possibilità di lavoro per i giovani in cerca di prima occupazione. Salvo episodiche flessioni congiunturali dell'indicatore dell'occupazione, il settore orafa provinciale ha sempre assorbito manodopera in misura tale che il saldo medio trimestrale tra assunzioni e licenziamenti si è mantenuto oscillante tra il +0,1% ed il +0,5%.

Per quanto attiene infine alla ripartizione delle imprese operative sulla base della tipologia societaria, notiamo che nel corso degli ultimi 14 anni si è andati sempre più verso un'equa distribuzione tra i tre principali gruppi tipologici (al 31 dicembre del 2000 le ditte individuali costituivano il 36% del totale ditte, al pari delle società di persone il 36%, le società di capitali il 27%, mentre alle altre forme giuridiche, quali ad es. i consorzi, era riservato un peso del tutto marginale). La situazione "di partenza", vale a dire quella del 1985, era invece fortemente squilibrata a favore delle ditte individuali (58%) e delle società di persone (32%), mentre le società di capitali ricoprivano appena il 9% delle ditte attive.

Questo, assieme alla crescita occupazionale del settore, è sicuramente il fatto più significativo dal punto di vista quantitativo in questi ultimi anni. Si sta infatti andando verso uno stadio di "maturità" gestionale delle imprese del settore, i cui proprietari e amministratori riescono a padroneggiare con maggior facilità che in passato forme aziendali più strutturate, senza per questo rinunciare alla flessibilità tipica delle piccole e medie imprese.

Tab. 5 - Imprese operative, unità locali e addetti del settore orafa in provincia di Vicenza dal 1985 al 2000

	IMPRESE OPERATIVE					UNITA' LOCALI			ADDETTI DICHIARATI
	Ditte ind.	Soc. pers.	Soc. capit.	Altre	Totale	Totale	di cui art.	% art.	
1985	468	261	75	-	804	829	603	73%	6.431
1986	488	322	98	-	908	948	664	70%	7.124
1987	505	345	126	-	976	1.017	712	70%	8.318
1988	506	357	143	-	1.006	1.050	737	70%	8.896
1989	527	372	146	-	1.045	1.086	779	72%	8.964
1990	513	388	168	-	1.069	1.111	783	70%	9.989
1991	527	401	194	-	1.122	1.172	822	70%	10.938
1992	498	430	221	1	1.150	1.207	819	68%	10.691
1993	455	433	243	1	1.132	1.187	794	67%	10.665
1994	444	429	253	2	1.128	1.184	787	66%	10.523
1995	386	411	265	1	1.063	1.122	731	65%	10.424
1996	377	405	265	1	1.048	1.103	726	66%	10.237
1997	372	398	277	1	1.048	1.107	722	65%	10.297
1998	374	399	285	1	1.059	1.126	728	65%	10.075
1999	380	399	295	1	1.075	1.146	739	64%	10.008
2000	410	409	307	1	1.127	1.220	812	67%	10.117

Tab. 6 - Imprese operative, unità locali e addetti del settore orafa nel veneto dal 1985 al 2000

	IMPRESE OPERATIVE					UNITA' LOCALI			ADDETTI DICHIARATI
	Ditte ind.	Soc. pers.	Soc. capit.	Altre	Totale	Totale	di cui art.	% art.	
1985	1.179	412	100	-	1.691	1.760	1.309	74%	8.116
1986	1.208	500	126	-	1.834	1.918	1.391	73%	8.951
1987	1.220	539	154	-	1.913	2.005	1.482	74%	11.165
1988	1.256	565	172	-	1.993	2.090	1.543	74%	11.757
1989	1.285	590	179	-	2.054	2.154	1.597	74%	12.222
1990	1.272	613	207	-	2.092	2.197	1.615	74%	13.419
1991	1.292	629	235	1	2.157	2.274	1.675	74%	14.311
1992	1.239	667	266	1	2.173	2.299	1.658	72%	14.096
1993	1.132	676	289	1	2.098	2.218	1.595	72%	13.890
1994	1.101	679	304	3	2.087	2.213	1.584	72%	13.458
1995	866	589	296	1	1.752	1.871	1.341	72%	12.642
1996	846	581	297	1	1.725	1.836	1.327	72%	12.388
1997	838	573	309	1	1.721	1.836	1.310	71%	12.420

1998	843	577	317	1	1.738	1.856	1.321	71%	12.155
1999	842	574	329	1	1.746	1.867	1.330	71%	12.030
2000	866	586	342	1	1.795	1.941	1.424	73%	11.931

Tab. 7 - Imprese operative, unità locali e addetti del settore orafa in Italia dal 1985 al 2000

	IMPRESE OPERATIVE					UNITA' LOCALI			ADDETTI
	Ditte ind.	Soc. pers.	Soc. capit.	Altre	Totale	Totale	di cui art.	% art.	DICHIARATI
1985	6.702	2.764	543	5	10.014	10.468	7.944	76%	30.342
1986	7.594	3.183	643	6	11.426	11.969	9.036	75%	33.414
1987	9.076	3.388	738	5	13.207	13.870	10.820	78%	37.720
1988	10.053	3.648	895	7	14.603	15.419	11.221	73%	42.101
1989	10.145	3.690	923	7	14.765	15.603	11.601	74%	45.990
1990	10.276	3.805	1.000	12	15.093	16.006	12.559	78%	49.542
1991	10.323	3.852	1.078	13	15.266	16.191	12.818	79%	51.513
1992	10.386	3.967	1.177	13	15.543	16.463	12.958	79%	52.153
1993	9.683	3.821	1.249	20	14.773	15.664	12.271	78%	50.189
1994	9.504	3.715	1.304	19	14.542	15.357	12.015	78%	49.556
1995	7.085	2.955	1.143	12	11.195	11.842	9.204	78%	42.169
1996	7.175	2.934	1.180	10	11.299	11.950	9.245	77%	42.046
1997	7.272	2.931	1.240	12	11.455	12.147	9.349	77%	43.072
1998	7.337	2.988	1.285	11	11.621	12.348	9.475	77%	41.579
1999	7.414	3.013	1.327	12	11.766	12.527	9.613	77%	40.616
2000	7.627	3.071	1.407	12	12.117	12.933	10.174	79%	42.580

La comparazione con gli altri distretti orafi italiani

Le province di Arezzo, Vicenza ed Alessandria sono quelle che tradizionalmente ospitano i principali distretti orafi del nostro Paese. Altre province italiane vedono una presenza dell'industria orafa più contenuta e tuttavia numericamente sufficiente a configurare l'esistenza di micro-distretti dell'oreficeria. Tra queste si segnalano in particolare Milano e Firenze.

Numericamente la consistenza delle attività orafe vicentine, espressa in termini di addetti, è molto simile a quella della provincia di Arezzo, diretta "concorrente" soprattutto per quanto riguarda le produzioni a maggiore standardizzazione. Più distanziata appare Valenza Po (Alessandria) con oltre 3.000 addetti in meno sia rispetto a Vicenza che rispetto ad Arezzo. Se si guarda invece al numero di imprese, si nota che la provincia di Alessandria ha oltre 200 ditte attive in più di Vicenza, con un numero medio di dipendenti di appena 5 addetti per impresa. Questo indica il persistere nell'area di Valenza Po di una vera e propria rete di micro-imprese, quando invece l'azienda tipica vicentina, pur rimanendo in un ambito dimensionale certamente piccolo (10 dipendenti ca.), si è evoluta verso moduli gestionali più marcatamente industriali, pur conservando nel contempo il sapere artigiano della tradizione familiare.

I tre grandi distretti orafi italiani nel loro complesso assommano 4.140 imprese, 4.358 unità locali e 27.071 addetti, il che tradotto in termini percentuali significa il 34% sia delle ditte attive che delle unità locali del settore ed il 64% degli occupati.

Tab. 8 – Settore orafa: le prime dieci province italiane per numerosità di addetti (al 31.12.2000)

Provincia	Ditte attive	Unità locali	Tot. Addetti
AREZZO	1.618	1.673	10.122
VICENZA	1.127	1.220	10.117
ALESSANDRIA	1.395	1.465	6.832
MILANO	687	758	2.137
FIRENZE	534	614	2.119
ROMA	806	832	884
PADOVA	256	274	813
NAPOLI	618	628	691
VARESE	146	156	550
PAVIA	191	200	535

Tab. 9 – Settore orafo: le prime sei regioni italiane per numerosità di addetti (al 31.12.2000)

Regione	Ditte attive	Unità locali	Tot. Addetti
TOSCANA	2.445	2.616	12.665
VENETO	1.795	1.941	11.931
PIEMONTE	1.654	1.756	7.501
LOMBARDIA	1.314	1.430	3.743
CAMPANIA	784	826	1.142
LAZIO	963	1.000	1.016